



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

- IL RETTOR MAGGIORE: Presenta il Commento della *Strenna Fedeltà a D. Bosco Santo*. - Notizie varie: Le virtù eroiche della Serva di Dio Madra Maria Mazzarello - Le Case del Messico - Il ciclone di La Kafubu - L'incendio di Shillong. - I ricordi per gli Esercizi Spirituali pag. 308
- IL CONSIGLIERE PROFESSIONALE raccomanda il *Manuale di Amministrazione - Gli artefici del libro - La géométrie typographique* » 311

II.

COMUNICAZIONI E NOTE

1. Decreto della Canonizzazione di S. Giovanni Bosco . . . pag. 313
2. Idem (traduzione) . . . » 324
3. Decreto per l'estensione della Festa, Ufficio e Messa di S. Giovanni Bosco alla Chiesa universale . . . » 330
4. Decreto della Introduzione della Causa del Servo di Dio D. Michele Rua . . . » 341
5. Idem (traduzione) . . . » 344
6. Istruzione sulla formazione clericale e religiosa degli alunni aspiranti al Sacerdozio . . . » 346

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 26 aprile 1936.

Figliuoli carissimi in C. J.,

1° *Mi è particolarmente gradito presentarvi, nel giorno della Festa del nostro Santo Fondatore, il Commento alla Strenna: Fedeltà a Don Bosco Santo.*

Ciascuno di voi s'immagini di riceverlo dalle mani stesse del nostro Padre: così lo terrete più caro e soprattutto ne farete tesoro a vantaggio vostro e delle anime che vi sono affidate.

Come negli anni scorsi resta stabilito:

a) *che i signori Ispettori faranno tradurre il Commento nelle rispettive lingue e ne daranno una copia a tutti i Confratelli (1);*

b) *che detto Commento sarà letto come lettura spirituale in tutte le Oase. I Direttori ne facciano argomento delle loro conferenze e si adoperino per mettere in pratica le prescrizioni e raccomandazioni in esso contenute;*

(1) Per coordinare il lavoro vi comunico che della traduzione del Commento in lingua Spagnuola è incaricato Don Calasanz, della Francese Don Faure, dell'Inglese Don Tozzi, della Tedesca Don Niedermayer, della Polacca Don Pływaczyk, della Portoghese Don Carrà. Detti Ispettori manderanno agli Ispettori delle rispettive lingue tante copie della traduzione, quanti sono i Confratelli e novizi, e un centinaio in più.

c) i signori Ispettori poi nell'annuale riunione dei Direttori, prescritta dall'articolo 344 dei Regolamenti, faranno oggetto di speciale esame quanto è detto nei Commenti alle due ultime Strenne: Santità e Purezza e Fedeltà a Don Bosco Santo. Di tutto manderanno una speciale relazione al Rettor Maggiore.

2° Sono lieto di comunicarvi il felice esito della Congregazione Generale sulle virtù eroiche della Serva di Dio Madre Maria Mazzaello, prima Superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal nostro Padre San Giovanni Bosco. Il 3 del prossimo maggio vi sarà la lettura del Decreto alla presenza del Santo Padre.

V'invito a ringraziare il Signore di quest'insigne grazia, che deve farci sempre maggiormente apprezzare la virtù santificatrice dello spirito del nostro Fondatore e Padre.

Raccomando ai signori Ispettori e Direttori, e in generale a tutti i Salesiani, di prestare cordiale e valido aiuto alle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice per rendere solenni e feconde di frutti spirituali le feste e le altre manifestazioni, che verranno fatte a suo tempo, per onorare questa grande Serva di Dio.

3° Purtroppo non v'è rosa senza spine. La nostra Società è stata sottoposta in questi ultimi mesi a grandi prove.

La prima è l'incantazione, da parte del Governo, di tutti i nostri Istituti del Messico. Le sofferenze, o più propriamente l'agonia che da parecchi anni rendeva quasi impossibile la vita a quei nostri cari Confratelli, ebbe una fine tragica. Tutto è perduto! Il cuore si rattrista al pensare alla sorte di tanti poveri giovanetti, che restano privi di assistenza spirituale e anche corporale. Mentre chiniamo il capo e pronunziamo il Fiat voluntas Dei, raddoppiamo le nostre preghiere pel ravvedimento di quella Nazione.

Dal Bollettino avete appreso i danni gravissimi causati alle nostre opere di La Kafubu nel Congo Belga da un violento ciclone.

Eravamo ancora sotto l'impressione di questa sciagura, quando il telegrafo ci comunicava che un terribile incendio aveva ridotto a un mucchio di rovine e di cenere la Cattedrale, l'Episcopio, il Noviziato e lo Studentato Filosofico e Teologico di Shillong nella Missione dell'Assam.

Quei poveri figliuoli rimasero privi di tutto: i danni si fanno ascendere a parecchi milioni. I buoni Padri Gesuiti di Calcutta

ospitarono caritatevolmente in una loro proprietà oltre settanta Salesiani rimasti senza tetto.

Alla gloriosa Compagnia di Gesù sempre così benevola verso i figli di S. Giovanni Bosco, la nostra profonda riconoscenza coll'assicurazione delle nostre preghiere.

I Superiori hanno già cercato di fare quanto era loro possibile, per sovvenire agli urgenti e gravi bisogni, e saranno ben lieti se, col vostro aiuto, riusciranno a sollevare quei figliuoli e a far risorgere quelle opere.

4° Si avvicinano gli Esercizi Spirituali, e v'invito a ricavarne da essi frutto abbondante.

Eccovi il ricordo:

LA PIETÀ EUCHARISTICA È

1. Il centro della pietà cristiana e salesiana.
2. L'alimento della nostra vita di perfezione religiosa.
3. Il fondamento, l'ambiente e la forza del nostro lavoro educativo.

4° Non voglio por termine a questa breve circolare senza raccomandarvi ancora due cose: a) le Compagnie religiose e le Associazioni di Azione Cattolica. Si attendono da tutte le case i dati statistici di quanto fu fatto per presentarli come omaggio al Santo Padre; b) continuate a pregare pel felice esito della Causa di Beatificazione del Ven. Domenico Savio. Fate conoscere questo santo giovanetto ed eccitate molte anime a raccomandarsi alla sua protezione, per ottenerne grazie abbondanti.

Il nostro Santo Fondatore e Padre ci conceda lo zelo del suo gran cuore, specialmente per coltivare numerose vocazioni.

Pregate pel vostro

aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE.

Il Consigliere Professionale:

1° raccomanda vivamente ai signori Direttori delle Case artigiane di attenersi fedelmente circa l'amministrazione dei laboratori, alle norme contenute nel bel *Manuale di Amministrazione* recentemente edito a cura dell'Economista Generale.

I numeri che specialmente ci interessano, vanno dal 218 al 228 inclusi.

Nessuna Amministrazione dei laboratori si esima da questo dovere, e, se sorgessero delle difficoltà per la interpretazione del testo o per altro motivo, si esponga al Consigliere Professionale Generale che si farà premura di appianarle.

Presso la Casa di San Benigno si trovano copie, già pronte, dei due registri principali: *Giornale-cassa* e *Complessivo*.

2° Ricorda specialmente ai Direttori di Case artigiane ed agricole, il dovere di riempire con diligenza, alla fine di ogni anno scolastico, il modulo N. 10 di Rendiconto al Consigliere Professionale Generale e di mandarlo a Torino pel tramite del sig. Ispettore. Quante volte, per mancanza di questi dati, dobbiamo astenerci da informazioni e risoluzioni che sarebbero di giovamento a tutta la Congregazione ed alle singole Case!

3° Avverte le Case che hanno il Corso di Perfezionamento o di « Magistero Professionale » per i Confratelli che i diplomi di Maestro d'arte o Maestro di agricoltura sono conferiti dalla Direzione Generale delle Scuole Professionali ed Agricole. Questa provvede, a richiesta di dette Case, i moduli speciali di « Verbale d'esame » da riempire e spedire a Torino per riceverne poi i relativi diplomi da consegnare agli interessati.

4° È lieto di notificare alle nostre Scuole del libro (tipografie, incisione, litografie, legatorie, librerie, ecc.) e anche agli studiosi di bibliografia che, mercè lo studio ed il lavoro del nostro caro Guido Colombini, è stato stampato il suo bel volume: *Gli artefici del libro*.

Lo raccomanda vivamente poichè è una miniera preziosa di cognizioni storiche e culturali sull'origine del libro dai tempi più remoti sino ai nostri. Ivi si tratta della genesi delle scritture,

delle pergamene, miniature, carte, stampe antiche e moderne, come pure dell'arte e della storia della rilegatura.

È un magnifico manuale adattato agli allievi delle arti del libro e che non dovrebbe mancare, almeno, a nessuna biblioteca professionale ad uso dei Capi d'arte.

5° Così pure raccomanda un eccellente trattato che ha per titolo: *La géometrie typographique*. Ne è autore il nostro confratello Maurizio Roussel, capo della Scuola tipografica della Casa di Marsiglia. Quest'opera che si presenta in una forma attraente ed artistica, con abbondanza di figure geometriche e di esercizi applicati all'arte della tipografia, costituisce una lodevole iniziativa e riempie un vuoto che si notava nell'insegnamento tecnico impartito agli allievi impressori. È arricchita di tavole preziose per trovare la radice quadrata dei numeri da 1 a 1000, il valore dei biselli, delle loro basi, ecc. Accresce il valore didattico del libro l'essere esso il frutto dell'esperienza, giacchè l'autore non ha fatto altro che raccogliere ed ordinare le lezioni impartite ai suoi allievi per molti anni.

Chi volesse acquistare queste due opere si rivolga ai loro autori:

Sig. GUIDO COLOMBINI, Via Cottolengo N. 32 - Torino
(prezzo L. 15).

Sig. MAURIZIO ROUSSEL, Rue Stanislas Torrents, 78 -
Marsiglia (prezzo fr. 25).

II.

COMUNICAZIONI E NOTE

I.

DECRETO DELLA CANONIZZAZIONE DI S. GIOVANNI BOSCO

LITTERAE DECRETALIS QUIBUS BEATO IOANNI BOSCO SACERDOTI ET
FUNDATORI PIAE SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII ET INSTITUTI FILIARUM
MARIAE AUXILIATRICIS SANCTORUM CAELITUM HONORES DEOERNUNTUR
PIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMO-
RIAM.

Geminata laetitia hac die quam fecit Dominus tota Nobiscum exultat Christi Ecclesia, quae, nuptiali veste induta, in hymnis et canticis, obviam prodit Divino Sponso, mortis et inferorum Victori magifico, et sollemnem alius peragit filii sui consecrationem, Ioannis Bosco, Italiae nostrae totiusque catholici orbis decoris praecclarissimi. Et Nos quidem, quibus per labentis huius piacularis anni decursum plures benignissimus Deus praestantissimos virtute viros feminasque sanctitudinis infula decorare concessit, desiderio desideravimus hodiernum Pascha celebrare; hodie namque Nobis, summa Crucifixi Redemptoris Sanguinis virtute innixis, vicaria Eius qua pollemus potestate, illi Sanctorum agmini alium datum est adicere sanctitatis heroem, qui ob tot ac tanta beneficia, quae christianae civilique reipublicae per innumeram spiritualem sobolem adhuc in dies comparat, in memoria et benedictione erit usque in saecula: Ioannem Bosco dicimus, quem paucis abhinc annis in Beatorum numerum rettulimus, quique iuventutem Nostram — gratum adhuc subit recordatio animum — non modo aspectu suo suoque alloquio recreavit, sed per mirabilium etiam rerum gesta virtutisque praestantiam in sui admirationem rapuit.

Murialdi, in parvo et agresti vico, vulgo dei Becchi, prope Castrum Novum Astense, ortum ipse duxit sextadecima die Augusti mensis, anno millesimo octingentesimo quintodecimo, e Francisco Bosco et Margarita Occhiena parentibus, qui rustica quidem erant condicione, sed eximia pietate et bonis

moribus instructi. Nondum trimulus patre orbatus, sub amantissimæ matris tutela et prudenti disciplina pueritiam et adolescentiam in summa egestate, sed ad religionem, pietatem et morum simplicitatem maxime informatam, transegit. Cito in puero una cum pietate et egregia indole acerrimum eluxit ingenium ac tenacissima memoria, adeo ut in scholis, quas summa cum difficultate celebrare potuit, non solum quæ a magistris tradebantur facillime arriperet, sed in armariolo mentis firmiter teneret; et sacros sermones in ecclesia auditos mire coram aequalibus pueris, fere de verbo ad verbum iteraret. Quos quippe, iam tum futuro suo apostolatui præludens, statutis diebus, festis præcipue, in coetum, quem *a laetitia* nuncupabat, ad ludos congregans, eos in religione et virtute confirmabat et ad christianam vitam ingeniosis artibus instruebat.

Cherii in gymnasio assiduam litterarum studiis operam dedit, quamvis rei domesticæ status onerosos pro vita sustentanda sibi imponeret labores.

Anno millesimo octingentesimo trigesimo quinto, Octobri mense, consilio potissimum et opera Iosephi Cafasso, præclaræ sanctitatis sacerdotis, anno millesimo nongentesimo vicesimo quinto per Nos Ipsos Beatorum honoribus cohonestati, Cherense Seminarium Archiepiscopale ingressus est; ibique philosophicis ac theologicis studiis absolutis, quinta die Iunii mensis, anno millesimo octingentesimo quadragesimo primo sacerdotio auctus est. Sibi oblati lucrosi officii recusatis, in taurinensi S. Francisci Assisiatis collegio theologiæ morali addiscendæ triennium vacavit; quo tempore, B. Iosepho Cafasso duce et magistro, in usu habere coepit quod animo suo, Dei proximique amore flagranti, de sacerdotali ministerio sentiret: caritatis nempe præcipue esse ministerium, ideoque non ad sacerdotis commodum, sed ad animarum bonum et salutem unice obeundum. Quare pauperum turguria, nosocomia, carceres adire solebat, ut tot miseris opem et solatium effusa caritate præberet; atque omnibus sacerdotalibus muniis magno animarum fructu fungebatur.

At puerorum et iuvenum præ ceteris curam in deliciis habebat, illorum maxime, qui a parentibus neglecti otiosam et erraticam traducebant vitam inter viarum insidias, quin ullus esset, qui eis de Deo loqueretur eosque ad honestam vitam formaret. Et hanc quidem peculiarissimam esse missionem, ad quam a Providentissimo Deo ipse vocabatur, quamque iam a pueritia in somnio, uti refertur, præviderat, adolescentes videlicet, infimæ potissimum plebis, in salutis tramitem adducere, serio animo recogitans, operi huic perficiendo generoso animo sese totum dare constituit, eo vel magis quod quantum id esset universæ civili societati profuturum præsentiebat.

Sanctorum igitur Philippi Nerii et Francisci Salesii spiritu imbutus, quotquot inveniebat adolescentes per vias, cauponas, cavaedia, officinas amanter ad se advocabat ac suavissima caritate eos alliciebat, ludis et iocis recreabat, adeo ut frequentissimi ad eum, tanquam ad patrem amantissimum, undequaque accurrerent; ac ita Salesianum Oratorium conditum est. Triennio pueros in Ecclesiam S. Francisci Assisiatis congregavit; postea, cum pietatis magister hospitii, a marchionissa Barolo puellis periclitantibus tutandis instituti, electus esset, *Oratorium*, Archiepiscopo consentiente, illic transtulit. Sed septimum post mensem, cum piæ illi mulieri opus esset conclavibus, in quibus puerorum conventus habebantur, Dei Famulus a municipali magistratu, Archiepiscopi auxilio ecclesiam S. Martini, vulgo *dei*

Molassi, usu habuit. At paulo post ob vicinorum querelas, quibus puerorum clamores taedio erant, in vetus desertum coemeterium S. Petri in Vinculis migrare coactus est. Interea quot labores pertulerit, quot simultates, calumnias et persecutiones Ioannes passus sit incredibile dictu est; et mirari oportet praesentem divinam opem, quae fidelem servum suum ita adiuvit, ut qui primitus de loco in locum eiectus, ab omnibus despectus, pauper ac quasi profugus ad suburbanum pratum illud, desertum tunc, quod *Valdocco* vulgo dicitur, cum suis pueris confugisset, postea vero eo ipso in loco, Divina succurrente Providentia, principem futuri Instituti sui domum et aedes pro adolescentibus aptissime instructas condere potuerit, unde, tanquam ex inexhausto fonte, propagines et eius operis emolumenta latius in dies ac salubrius per orbem diffunderentur. *Oratorio* illo primo, uti diximus, condito et constituto, ubi omnibus manifesta fuit operis huiusmodi utilitas, alia simili forma *oratoria* Ioannes constituit in urbis regionibus, quae omnium miserimae erant et ab omnibus penitus neglectae, eaque Divo Deiparae Sponso, Angelo Tutelari et S. Aloisio Gonzagae pro sua pietate dicata voluit.

Interea matrem suam, mulierem sane fortem et piissimam, cui suaserat ut, paterna derelicta domo, apostolicas cum ipso curas et angustias divideret, ad se accessiverat, et, illa adiuvante, prope S. Francisci Salesii Oratorium hospitium pro adolescentibus derelictis, pane, vestitu, tecto carentibus et omnigenae miseriae et aerumnae seductionibus quotidie obnoxiiis, in suamet ipsa domo primum instituit; quae, quum pro receptorum multitudine de die in diem affluentium insufficiens omnino esset, in ampliorem domum paullatim conversa est, adeo ut adolescentulos ad quadringentos, anno millesimo octingentesimo sexagesimo, decennio post fere octingentos hospitio haberet. Iuvenes istos nova prorsus paedagogica methodo institutos, ut infra dicemus, primo curae Servo Dei fuerat apud magistros officinatores urbanos collocare, ut in aliqua arte se exercerent; post autem, cum perspexisset in officinis ipsis, integrorum licet artificum, iuvenes malorum insidiis pravisque exemplis plerumque esse obnoxios, de internis aperiendis officinis cogitare coepit, et, providentissimo Deo adiuvante, anno millesimo octingentesimo quinquagesimo tertio sutrinam in hospitio aperire potuit, quam aliarum artium officinae subsequutae sunt, et ipse Dei Servus initio magister erat in iis artibus quas iuvenis ille exercuerat.

Hucusque Ioanni non defuerunt bonae voluntatis homines, sive clerici sive laici, qui ultro et genere in tam salutifero eius opere sese adiutores dederunt; illos vero a suscepto nobilissimo labore officia vel negotia, quibus quisque teneretur, invitos tamen, paullatim abducebant. Quod quidem sibi praecavendum sentiebat Ioannes, quem praeterea sollicitum habebat, vel ab inito apostolatu, timor ne obitu suo omnia ad irritum caderent. Quare prudentissimis viris, quos inter Beato Iosepho Cafasso, consilio adhibitis, ac suadente ipso Summo Pontifice s. m. Pio Papa Nono, novam inire religiosam societatem constituit, ex qua, uni Deo confisus, multos operarios messi multae habiturum sperabat. Regulas itaque seu Constitutiones, novis temporibus maxime accommodatas, conscripsit, easque Apostolicae Sedis iudicio subiectas, servatis omnibus de more servandis, anno tandem millesimo octingentesimo septuagesimo nono Praedecessor Noster quem antea memoravimus Pius Nonus approbavit, sicque *Pia Societas S. Francisci Salesii* canonice constituta est.

Ut vero puellis quoque populo natis non aliter ac pueris consuleretur, Ioannes Societati huic sacrarum Virginum Institutum adiecit, quas *Filias Mariae Auxiliatricis* nuncupavit.

Aliud Servi Dei memoratu dignum opus illud fuit, cui nomen vulgo *Figli di Maria*, in oppido primum *Sampierdarena* constitutum, Augustae Taurinorum postea et in aliis oppidis per orbem diffusum; huiusmodi operis, a praefato Summo Pontifice Pio Nono adprobati, finis erat ecclesiasticam adulatorum vocationem excolere.

Nec silentio praetereunda *Cooperatorum* institutio, christifidelium scilicet consociatio, plerumque laicorum, qui Salesianae Societatis spiritu animati, et cum ea ad omne caritatis opus parati, Parochis, Episcopis et ipsi Summo Pontifici validum pro rerum adiunctis auxilium praeberent: *actionis catholicae* nobile rudimentum. Unio haec, iam ab Apostolica Sede anno millesimo octingentesimo septuagesimo sexto approbata, privilegiis et indulgentiis ditata fuit; eique ipsi Decessores Nostri Pius Nonus et Leo Tertiusdecimus sese inscribi voluerunt; itemque plurimi Sacrorum Antistites et S. R. E. Patres Cardinales, et innumeri christifideles, ita ut, Dei Famulo adhuc vivente, *Cooperatores*, non in Italia solum, sed in omnibus fere catholici orbis regionibus sparsi, ad octoginta fere millia, hodie vero, uti refertur, ad decem centena millia et ultra, numerarentur, quorum auxilio non modo Ioannes suae prodigia caritatis multiplicavit, sed, pietatis et divini cultus vindex ferventissimus, multa quoque erexit sacella et sacras aedes, quas inter duo magnificentissima templa, alterum Mariae Auxiliatrici Augustae Taurinorum, alterum Sacratissimo Iesu Cordi in hac alma Urbe ad Castrum Praetorium dicatum, vere utrumque admiratione et memoratu dignum.

Porro actiosa Piae utriusque a se conditae Societatis opera ac valido quos memoravimus Cooperatorum auxilio, Ioannes primigenii taurinensis hospitii instituta in Italiam et Europam propagavit et plures iam orbis regiones, innumeris ubique conditis oratoriis, hospitiiis, collegiis, sancta sua operositate complexus est, novae iuventutis educator princeps, nova prorsus, ut antea diximus, methodo, quae quidem in paedagogica disciplina vere excellentissimum ac tutissimum signavit iter. Spectabat namque civilem ac socialem finem; quem tamen religioso subiiciebat, ex quo, uti ex causa effectus diffleret, quum animabus aeternae procurandae salutis desiderio et zelo potissimum flagraret. Ordinatos istos caritatis sensus tum leges ac regulas, tum ipsa educandi methodus, quae cum religiosa et morali institutione arctissime connexae erant, in oratoriis, in hospitiiis, in collegiis referebant. Iuxta divinum illud: *Initium sapientiae timor Domini*, religio integram alumnorum vitam permeare debebat. Itaque in primis et ante omnia iuvenes non modo christianae doctrinae rudimentis eruditos voluit, verum etiam aptis sermonibus et instructionibus adversus neotericorum christiani nominis hostium errores et insidias praemuniendos curavit. Quorum vero fidem tutabatur, eosdem, tum sacramentorum frequentiam commendando, tum aptis sodalitiis virtutum habitum inducendo et illum mutui exempli apostolatam inter alumnos congruis industriis et institutis promovendo, in christianos sensus et mores omni cura informabat. Quod vero ad morale institutionem proprius et directius pertinet, ea erat Servi Dei educandi methodus, quae assidua vigilantia, affabili sermone, lenitate praecipue et caritate malefactorum impediendis intendit, quam quidem methodum

methodi praevientis nomine ipse donavit; nova sane, uti diximus, *methodus*, qua potius praeviendo, quam necessitate puniendi, adolescentium animi corrigerentur. Ipsa recreatio Ioanni Bosco educandi medium fuit et pars; cum enim otium, vitiorum patrem, eiusque sociam tristitiam in primis praecavenda censeret, studio et occupatione frequentes interserebat ludos, et nil et iucundius erat quam salesianarum domuum cavaedia iuvenum clamore, stropitu, tumultu resonantia.

Quo spiritu, qua *methodo*, quo praecipue magistro et moderatore, quot uberrimi percepti sint fructus, *facta edicunt*: re sane vera non solum optimi operarii et cives quamplurimi hospitiorum alumni evasere; quamplurimi e salesianis scholis et collegiis exierunt qui, tum civilibus ac publicis, tum militaribus sacrisve rebus addicti, virtute ac religione optimum suis institutoribus testimonium reddidere; quidam vero, uti *Salesiani Oratorii Annales* referunt, vitae innocentia ac pietatis ardore longe excelsius eminuerunt, quos inter memorare placet candidissimum sanctitatis lilium, Venerabilem Dominicum Savio, cuius virtutes heroicitatis gradum attingisse Nos Ipsi superiore anno, die nona Iulii mensis, solemnii Decreto ediximus.

Dum Salesiani Sodales et Filiae Mariae Auxiliatricis tam impense christianae civilique iuvenum institutioni dant operam, et oratoria, hospitia, collegia, seminaria, rusticae quoque coloniae ubique conduntur, Ioannes Bosco, animarum zelo incensus, sodales mittere ad Christi Evangelium barbaris gentibus praedicandum iamdiu meditatus, in extremas Americae Meridionalis oras, primum missionarium virorum e sua religiosa familia, s. m. Ioanne Cagliero duce, manipulum misit, quem innumeri alii postea Salesiani alumni ad alias quoque orbis partes sequuti sunt; deinde Salesianae quoque Sorores, uti coadiutrices in omnigenis missionariorum operibus, datae sunt. Nec minori animi generositate Dei Famulus italis subvenit in Americam migratis, quos Salesiani sodales ad avitam fidem saepe saepius redegerunt, periclitantes in fide firmarunt, consiliis et auxiliis efficaciter adjuverunt, praecipue asceteria, scholas, collegia pro italicis ephelis aperiendo.

Eodem fervore quo Christi regno novas quaesivit provincias, veteribus in haereticorum et hostium omnium aggressus tutandis strenue adlaboravit Ioannes, qui inter fortissimos et animosissimos viros, qui superiore saeculo catholicam fidem et disciplinam vindicarunt, quam maxime excelluit. Ille namque in magna ac turbulenta tempestate, qua catholica tunc temporis afflictabatur Ecclesia, huc illuc diffusis tum protestantium tum neoterico-rum erroribus, et speciosis effrenae hominum mentis a fide aberrantium sophismatibus undique serpentibus strenue obstitit, non sermonibus tantum et disputationibus, sed etiam libris et ophemeridibus, quibus religionis dogmata et Ecclesiae historiam vindicavit, eo quidem consilio, ut populi christiani religioni consuleret eadem ratione iisdemque armis, quibus adversarii librorum et ophemeridum colluvie insidiabantur.

Parili ardore Ecclesiae et Romani Pontificis iura et libertatem in sectarum ausus verbis et libris, passim in vulgus editis, fortiter vindicavit; quam ob rem non paucas passus est persecutiones, quas patientissime toleravit et summa cum dexteritate et sagacia, Deo adiuvante, feliciter superavit. Sui temporis indolis et ingenii scrutator subtilis, et rerum novarum aestimator prudens, acute percipit omnia sibi usurpanda esse ad veritatem tuendam et propagandam, quae ab ipsis tenebrarum filiis, quam filii lucis

callidioribus, offerrentur: idcirco studia promovit, scientiae amorem fovit, nova inventa et humani civilisque cultus progressus in religionis usum et augmentum convertere non dubitavit; hinc primus in Italia festiva ascetoria pueris utriusque sexus, scholas dominicales et nocturnas populo natis aperuerat; primus ille systema metricum decimale in Italiae subalpinae scholas induxit et gymnastica exercitia; et musice liberalem iuvenum institutionem exornavit, machinas recentiores et perfectiores in suas admisit officinas.

Item curavit ut utriusque a se conditae religiosae familiae sodales, qui iuvenibus erudiendis operam darent, diplomata in publicis athenaeis sibi acquirerent, ne scholas gerere prohiberentur.

Strenuam fidei morumque tutelam cum caritate et prudentia coniungens, adversarios ea semper habuit ratione, ut sibi conciliaret; factiosis idcirco temporibus illis christiani nominis inimicos omni persequendi specioso praetextu privavit, cum numquam tolerasset se suaque instituta politicis rebus immisceri. Gravibus insuper inter Apostolicam Sedem et novensile Italicum Regnum ob factiosas leges sectarumque insidias controversiis obortis, tum Romanus Pontifex, tum ipsi Regis administrari implexiores quaestiones ei enodandas commiserunt, cum de episcopis eligendis ad plurimas dioeceses pastoribus viduatas ageretur. Enimvero Ioannes Bosco id semper spectavit et ominatus est, ut funestissimum illud dissidium, quod spirituales patriae suae dilectae unitatem fregerat, in pace et iustitia componeretur; quodque, auctore Deo, nostris hisce temporibus, toto plaudente catholico orbe, feliciter compositum est.

Tot et tam grandia ac benefica opera, sagaci, uti diximus, aetatis nostrae necessitatum intuitu suscepta, et adversus saeculi contrarietates et contradictiones plerumque perfecta, eademque cum virtutum omnium heroico quidem exercitio coniuncta, quarum fulgori supernaturalium donorum, exstasis, cordium scrutationis, prophetiae, visionum et miraculorum, quibus Servum suum Deus ditaverat, splendor adiungebatur, omnibus suaserunt Ioannem Bosco providentissimo Dei consilio ad christianam hominum societatis, quae a veritate defecerat, restorationem promovendam vere a Deo missum fuisse, hominem nempe, qui, humili loco natus, obscurus et pauper, nulla ambitione et cupiditate actus, sed sola Dei et proximi caritate incitatus et Dei gloriae quam maxime cupidus, de christiana civilique republica optime meritus, totum terrarum orbem suo nomine implevit.

Una igitur cum nominis gloria, fama quoque sanctitudinis illum viventem adeo circumdedit, ut nulla fere extaret civitas, non in Italia solum; sed in Europa et in dissitis etiam exteris nationibus, ubi notum sacrumque eius nomen esset. Qua purissima splendidae famae luce, quam nulla nubecula unquam obscuraverat, Ioannes Bosco circumfusus ad mortalis vitae exitum vergebat. Assidui ingentesque enim labores, quos ipse in actuosissimo suo apostolatu exantlaverat, illius vires lente confecerant: quod quidem fuit morbi vera natura, qui illum ad sepulcrum adduxit. Labente igitur anno Domini millesimo octingentesimo octuagesimo septimo, aegrotari coepit, et per quadraginta dies tanta patientia ac divinae voluntati subiectione morbi incommoda et dolores, ore semper, ut ei mos erat, leniter subridens, toleravit, ac tandem, lacrimantibus omnibus suae Societatis Moderatoribus et grandaevis alumniis, qui morienti adstabant, sapientissimis relictis consiliis, extremis sacramentis Ecclesiae pientissime receptis,

summo mane pridie kalendas februarias placidissimo exitu ad caelestem patriam migravit. Cadaver sacra veste indutum in templo divo Salesio dicato fuit expositum; immensa vero fuit populi frequentia tum ad illud invisendum, tum ad funebrem illius pompam, cui Episcopi, canonici, parochi, plurimi presbyteri e longinquis etiam oppidis et ingens fidelium numerus ad sex millia circiter interfuerunt; adstabant autem civium millia centum et amplius, quos inter plures qui ex aliis Italiae urbibus, ex Gallia, ex Helvetia venerant; adeo ut potius quam funus vere triumphus aut Sancti reliquiarum translatio videretur. Exequiis in templo Mariae Auxiliatricis dicato persolutis, sacrae exuviae, a civilibus magistratibus facultate concessa, ad Missionum Seminarium, quod paulo ante Dei Servus aperuerat ad Salicis Vallem, haud procul ab urbe, delatae sunt, ibique solemnī pompa exceptae, honestissime sunt compositae.

Demortuo legifero Patre, sanctitatis opinio, quam sibi viventi merito comparaverat, in dies augescere visa est, et ad eius sepulcrum plurimi vel honoris causa, vel voti compotes, vel praesens eius auxilium apud Deum precantes, assidue se conferre consueverunt; cumque mira non pauca, Dei Famulo intercedente, a Deo patrata dicerentur, fervens omnium animis desiderium incessit ut Ioannes Bosco in sanctorum catalogo ab hac Apostolica Sede inscriberetur. Itaque vix tertio post obitum anno, instantibus quoque viris ingenio, virtute ac dignitate praestantibus, de eius Beatificationis et Canonizationis Causa apud Sacrorum Rituum Congregationem introducenda agi coeptum est; et, confecto auctoritate ordinaria in ecclesiastica Curia Taurinensi processu, qui informativus dicitur, super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum eiusdem Dei Famuli, eodemque ab eadem Sacra Congregatione sedulo perpenso, s. m. Pius Papa Decimus, Decessor Noster, die vicesima quarta Iulii, anno millesimo nongentesimo septimo, introductionis Causae Commissionem signavit. Rite dein absolutis singulis iudiciis Apostolica auctoritate adornatis, Nos Ipsi die vicesima mensis Februarii, anno millesimo nongentesimo vicesimo septimo, Venerabilem Dei Famulum Ioannem Bosco theologales et cardinales virtutes in gradu heroico exercuisse solemnī decreto sancivimus.

De duobus miraculis postea, ipso Dei Servo impetrante, a Deo patratis quaestio acta est, et, omnibus ad iuris normam servatis, Nos die undevicesima Martii mensis anno millesimo nongentesimo vicesimo nono solemniter decrevimus: *Constare de instantanea perfecta quoque sanatione sororis Provinae Negro ab ulcere rotundo stomachi; necnon de instantanea perfecta quoque sanatione Teresiae Callegari a poli-arthritis acuta post-infectica, aliisque laesionibus, quae aegrotam ad statum marasmi adduxerant.* Decreto vero de tuto, quod vocant, eodem anno, die Aprilis mensis vicesima prima, edito, Apostolicis Nostris Litteris die secunda Iunii mensis datis caelestes beatorum honores Venerabili ipsi Ioanni Bosco decrevimus et beatificationis solennia eadem die in Basilica Vaticana, ingenti cum populi frequentia, et universo plaudente catholico orbe, celebrata sunt.

Insequentī anno, cum in dies invalesceret erga novensilem Beatum christifidelium fervor et pietas, cumque benignissimus Deus novis miris eius gloriam confirmare et augere dignatus esse diceretur, Causa ad eiusdem Beati Canonizationem obtinendam reassumpta est; et die duodevicesima mensis Iunii, a dilecto Filio Francisco Tomasetti, Piae Societatis S. Francisci Salesii Procuratore et Postulatore Generali diligentissimo, binae propo-

sitae sunt portentosae sanationes, quae Arimini una, Oeniponto altera, Beato Ioanni Bosco intercedente, ab omnipotenti Deo patratae ferebantur; super quibus Processus Apostolici constructi sunt. Quum vero post initum iudicium sanatio, quae Oeniponto evenerat, iustis de causis seposita esset, de alia mira sanatione; quam, eodem Beato intercedente, Augustae Taurinorum Deus operatus esse dicebatur, processus confectus est.

Prior sanatio ita evenisse narratur: Anna Maccolini, ab Octobri mense, anno millesimo nongentesimo trigesimo, influentiali bronco-pulmonite fuit affecta, quae usque ad februarium mensem sequentis anni perduravit. Circa medium Decembrem mensem eiusdem anni morbo huic phlebites in sinistro cruro et coxa accessit, qui morbus adeo in integrum artum invaserat, ut is duplo maior appareret, sublato motu. Porro phlebites, vel in iuvenibus gravis, in senibus autem multo gravior est ob gangrenae discrimen ex arteriosclerosi. Unde duo curantes medici, qui in edicenda diagnosi concordabant, perpensa infirmae septuaginta quatuor annorum aetate et praesertim influentiali affectione, prognosim fore certo infaustam quoad ipsam vitam infirmae edidere: impossibilem autem esse phlebitis sanationem in instanti omnes rei medicae magistri docent. Iamvero Anna nocte quadam sub eiusdem anni finem, invocato Beato Ioanne Bosco per triduanas preces et per particulae ex eius reliquiis artui appositionem, in instanti et perfecte a phlebite sanata est, artu non amplius dolente nec turgido, liber factus est motus, libera flexio. Perfectam esse sanationem, praeter curantes medicos, periti physici, qui Annam iterum atque iterum plures post menses inspexerunt, testati sunt; itemque tres a Sacra Rituum Congregatione adlecti periti in diagnosim, prognosim et in miraculum agnoscendum unanimiter convenerunt.

Altera sanatio, quae, uti diximus, Augustae Taurinorum facta est, ita evenisse narratur: Catharina Lanfranchi, Alexandri Pilonga uxor, arthritica diathesi afficiebatur. Arthrites genua praecipue et pedes attigerat cum organicis laesionibus, et quidem sub gravissima forma, ad functionem quod attinet, non autem ad vitam. Incassum curationibus omnibus cedentibus, quas ab anno millesimo nongentesimo tertio adhibuerat, Lapurdum bis accessit, sed cum ne secunda quidem vice, Maio mense ineunte anni millesimi nongentesimi trigesimi primi, sanationem a Beata Virgine obtinisset, antequam Lapurdo proficisceretur, Eamdem sic est deprecata: « Quoniam hic, Lapurdi, sanata non sum, da saltem ob religionem, qua erga Beatum Ioannem Bosco teneor, ipse meam sanationem Taurini valeat obtinere ». E Gallia redux, dum iisdem versabatur conditionibus, die sexta Maii ad Taurinensem Beatae Mariae Virginis Christianorum Auxiliatricis Basilicam accedit; a sorore et ab auriga adiuta de curru descendit, in templum ingreditur et contra urnam, Beati Ioannis corpus continentem, sedet et orat. Paulo autem post per viginti circiter horae momenta genuflexa manet. Surgit, ad altare Beatae Virginis accedit, iterum genua flectit. Tunc veluti in se reversa sanata se agnoscit; nullo adiuvante, libere exinde, omnibus stupentibus, qui eam gradiendi impotentem noverant, ambulat, currus et scalas ascendit et inde descendit non amplius impedita. Sanatio exinde perseveravit, uti tres periti physici testati sunt; medici vero curantes, testes et a Sacra Rituum Congregatione periti ex officio deputati miraculum una voce conclamarunt. De utraque igitur sanatione districto iudicio ad iuris tramitem disceptatum est ac tandem Nos die decimanona mensis Novembris,

superiore anno, solemniter pronuntiavimus: *Constare de duobus miraculis, Beato Ioanne Bosco intercedente, a Deo patrat, nempe: de instantanea perfectaque sanatione tum Annae Maccolini a gravi plebete in artu sinistro; tum Catharinae Pilenga, natae Lanfranchi, a gravi morbo arthritico chronico in genibus et pedibus.* Unum denique erat discutendum, videlicet an, stante duorum miraculorum approbatione post indultam eidem Beato ab Apostolica Sede venerationem, tuto procedi posset ad solemnem ipsius Canonizationem. Quo quippe dubio de more discusso, Nos, praehabito sive venerabilium Fratrum Nostrorum Cardinalium, sive dilectorum Filiorum Officialium, Praelatorum et Consultorum S. Rituum Congregationis unanimi favorabili voto, die tertia Decembris mensis eodem anno solemniter ediximus *tuto procedi posse ad Beati Ioannis Bosco Canonizationem.*

Postea, ut a Decessoribus Nostris in tanti momenti re sapientissime constitutus servaretur ordo, primum venerabiles Fratres Nostros, S. R. E. Purpuratos Patres in Consistorium, quod *secretum* dicitur, ad vicesimam primam diem Decembris mensis eiusdem anni apud Nos convocavimus, in quo dilectus Filius Noster Camillus Cardinalis Laurenti, Sacrorum Rituum Congregationis Praefectus, de vita, virtutibus et miraculis tum Beati Ioannis Bosco, tum Beati Pompilii Mariae Pirrotti, Confessoris, Ordinis Clericorum Regularium Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum sacerdotis professi et Beatarum Mariae Michaëlae a Ss. Sacramento, Virginis, Sororum Ancillarum Ss. Sacramenti et a Caritate, fundatricis, atque Ludovicae de Marillae, Viduae Le Gras, Societatis Puellarum a Caritate confundatricis, sermonem habuit, et *acta* recensuit, quae in eorundem Beatorum causis Sacra Rituum Congregatio accurato praevio examine admisit et probavit; singulorum deinde Cardinalium suffragia exquisivimus et suam quisque Nobis aperuit sententiam. Quo secreto Consistorio feliciter absoluto, habitum est in continenti Consistorium *publicum*, quod vocant, pro solemnibus Causarum Beatorum istorum peroratione, quam pro Beato Ioanne Bosco dilectus Filius Ioannes Guasco, Consistorialis Aulae Nostrae advocatus, praestitit; Nos vero, quamvis quam maxime exoptare dixerimus Beatos illos Caelites, qui ad Iesu Christi regnum amplificandum tantopere adlaborarunt, sanctitudinis diademate decorare eosque omnibus ad intuendum et imitandum proponere velle, tamen, ut in re tanti ponderis tradita a maioribus instituta omnino servarentur, necessarium esse diximus, antequam Nostram pronuntiarem sententiam, semipublicum quod nuncupatur, haberi Consistorium, in quo iterum S. R. E. Cardinales et cuncti, qui adfuturi sint, Patriarchae, Archiepiscopi et Episcopi suam quisque Nobis mentem aperiret; atque ut interea, ad uberiores Nobis superni luminis copiam impetrandam, Sanctum Divinum Spiritum adprecarentur, universos admonuimus. Quapropter ad quemquam illorum transmitti iussimus de singulorum Beatorum illorum vita, virtutibus, miraculis et omnibus actis in eorum Causis commentarios, ut, re perspecta ac mature perpensa, suam quisque posset sententiam, dare ac Nobis aperire. Consistorium autem hoc, *semipublicum* quod nuncupatur, die quintadecima p. e. mensis Ianuarii in Palatio Apostolico Vaticano habitum est, Nosque omnes qui aderant primum allocuti, uniuscuiusque exinde sententiam, exquisivimus et suffragia excepimus; ex quibus omnes unanimiter consentire Beatos illos ad Sanctorum Caelitum honores evehendos esse Nostra haud mediocri laetitia accepimus; decrevimus igitur solemnes eorundem Beatorum Canonizationis ritus

in Basilica Vaticana eo quo par esset apparatu et pompa celebrare; Beato autem Ioanni Bosco in Sanctorum catalogo adscribendo hunc diem condiximus, primum nempe Aprilis mensis, Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi solemnia. Ad quam rem fausto feliciterque exsequendam ut caelestem Nobis opem interea precibus conciliarent, omnes qui aderant onix in Domino adhortati sumus; atque ut publicum de his omnibus instrumentum conficerent dilectos Filios Protonotarios Apostolicos adstantes sueta forma rogavimus.

Qua auspiciatissima a Nobis praestituta die adveniente, universi tum saecularis tum regularis cleri ordines, quam plurimi Romanae Curiae Praelati et Officiales, Abbates, Episcopi, Archiepiscopi, Patriarchae et venerabiles Fratres Nostri S. R. E. Cardinales Petrianae Basilicam adiverunt, apparatu decorata magnificentissimo et iam maxima fidelium, qui ex omnibus orbis nationibus advenerant stipatam frequentia, eamque et Nos solenni pompa ingressi sumus. Mox, Augustissimo Sacramento devote adorato, ad Nostram Cathedram perreximus, ibique sedimus. Tum dilectus Filius Noster Camillus Cardinalis Laurenti, S. Rituum Congregationis Praefectus et huic Canonizationi procurandae praepositus, perorando dilecto Filio Ioanne Guasco, Consistorialis Aulae Advocato, *instante* postulavit, ut Nos Beatum Ioannem Bosco summis Caelitum honoribus decorare dignaremur; quod cum iterum ac tertium, *instantius* nempe et *instantissime*, ab eodem Cardinale per ipsum Consistorialem Advocatum postulatum sit, caelestis Curiae supplicatione prius interposita, ac Superni Spiritus lumine, antequam Nostrum ederetur oraculum, devotissime implorato, Nos, Iesu Christi Vicarius et supremus catholicae Ecclesiae Magister, hanc optatissimam Nostram sententiam sollemniter ediximus: *Ad honorem Sanctae et individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et christianae religionis augmentum, auctoritate Domini Nostri Iesu Christi, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope sapientius implorata, ac de venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum et Episcoporum in Urbe existentium consilio, Beatum Ioannem Bosco Sanctum esse decernimus ac Sanctorum catalogo adscribimus; statuentes ab ecclesia universali eius memoriam quolibet anno, die natali illius, nempe die trigesima prima Ianuarii, inter Sanctos Confessores non Pontifices pia devotione recolere. In Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.*

Qua Canonizationis formula a Nobis pronunciata, oblati Nobis precibus a praefato Consistoriali Advocato, Cardinalis Procuratoris nomine, annuentes, has sub plumbo Decretales Litteras fieri expediriq; decrevimus; Protonotariis vero Apostolicis ut ad perpetuam eiusdem Canonizationis memoriam publicum conficerent instrumentum, mandavimus. Deinceps, debitis Omnipotenti Deo ob tantum beneficium istud una cum cuncto clero et populo peractis gratiis, primum novensilis huius Sancti patrocinium ab Ipso aeterno Deo devotissime imploravimus. Ad Aram maximam posthac sacrosanctum Missae Sacrificium inchoaturi accessimus, et post Evangelium adstantes brevi homilia allocuti sumus, in qua de Sancti Ioannis Bosco vita, tot egregie factis referta atque illustrata, quae praecipua Nobis videntur, haec admirationi imitationique fidelium proponere voluimus; et omnes adhortati sumus ut in hunc christianae sanctitatis heroem studiosae imitationis causa intueantur; *ita enim*, inquit, *eo auspice eoq; adpre-*

calore, profecto fiet, ut quam Iesus Christus rettulit de mortis deque tenebrarum potestate victoriam, eam nos quoque omnes feliciter assequamur. Qua homilia a Nobis habita, apostolicam benedictionem et plenariam peccatorum indulgentiam adstantibus largiti sumus; ac tandem, Pontificali Sacro persoluto, alteram e superiori podio S. Petri plateam prospiciente, sollemnem immenso adstanti populo, nec non *Urbi et Orbi*, benedictionem peramanter impertiti sumus.

Præclarissima itaque novensilis Sancti huius Nostris hisce Litteris consecrata memoria, omnibus quæ inspicienda erant bene perpensis, certa scientia, omnia et singula quæ supra memoravimus, de apostolicæ potestatis plenitudine, iterum confirmamus, roboramus atque statuimus, decernimus, universæque Ecclesiae Catholicae denunciamus. Mandamus insuper ut harum Litterarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii Apostolici subscriptis et sigillo munitis, eadem prorsus habeatur fides, quæ hisce præsentibus haberetur, si exhibitæ vel ostensæ forent. Si quis vero Decretales has Litteras Nostras definitionis, decreti, adscriptionis, mandati, statuti et voluntatis Nostræ infringere vel eis ausu temerario contraire aut attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Domini millesimo nongentesimo tricesimo quarto, die prima mensis Aprilis, Dominica Resurrectionis D. N. I. C., Pontificatus Nostri anno tertiodecimo.

Ego PIUS, Catholicae Ecclesiae Episcopus.

✠ Ego IANUARIUS Episcopus Ostiensis et Albanensis Cardinalis GRANITO PIGNATELLI DI BELMONTE, Decanus Sacri Collegii.

✠ Ego MICHAEL Episcopus Tusculanus Cardinalis LEGA.

✠ Ego DONATUS Episcopus Sabinensis et Mandelensis Card. SBARRETTI.

✠ Ego Fr. THOMAS PIUS Ord. Praed. Episcopus Portuensis et S. Rufinae Cardinalis BOGGIANI, Cancellarius S. R. E.

✠ Ego ALOISIUS Episcopus Praenestinus Cardinalis SINCERO.

✠ Ego HENRICUS Episcopus Veliternus Cardinalis GASPARRI.

Ego CAJETANUS tit. S. Agathæ Gothorum Presbyter Cardinalis BISLETI.

Ego ALOISIUS tituli S. Petri ad Vincula Presbyter Cardinalis CAPOTOSTI, Datarius.

Ego LAURENTIUS tituli S. Pancratii Presbyter Cardinalis LAURI, Maior Poenitentarius.

Ego Fr. ALEXIUS HENRICUS M., O. S. M., tituli S. Susannae Presbyter Cardinalis LÉPICIER.

Ego PETRUS tituli Sanctæ Mariæ Transtiberim Presbyter Cardinalis SEGURA Y SAENZ.

Ego EUGENIUS tituli SS. Ioannis et Pauli Presbyter Cardinalis PAOELLI.

Ego FRANCISCUS tituli S. Mariæ Novae Presbyter Cardinalis MARCIETTI SELVAGGIANI.

Ego FR. RAPHAËL CAROLUS tituli S. Praxedis Presbyter Cardinalis ROSSI.

Ego IULIUS tituli S. Mariae supra Minervam Presbyter Cardinali SERAFINI

Ego ANGELUS MARIA tituli S. Mariae de Victoria Presbyter Card. DOLCI.

Ego PETRUS tituli S. Crucis in Jerusalem Presbyter Cardinalis FUMASONI
BIONDI.

Ego CAMILLUS S. Mariae Scalaris Protodiaconus Cardinalis LAURENTI.

Ego ALEXANDER S. Mariae in Cosmedin Diaconus Cardinalis VERDE.

Fr. THOMAS PIUS, O. P., Card. BOGGIANI

Cancellarius S. R. E.

C. Card. LAURENTI

S. R. O. Praefectus.

Dominicus Spolverini, *Archiep. Tarissen., Prot. Apostolicus.*

Vincentius Bianchi-Cagliosi, *Protonotarius Apostolicus.*

Can. Alfridus Liberati, *Can. Apost. Adiutor a studiis.*

EXPEDITA

die vigesima quarta Maii, anno quartodecimo

Alfridus Marini, *Plumbator:*

Dominicus Francini, *Script. Apostolicus.*

TRADUZIONE

LETTERA DECRETALE DELLA CANONIZZAZIONE DEL BEATO GIOVANNI BOSCO SACERDOTE FONDATORE DELLA PIA SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES E DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE PIO VESCOVO SERVO DEI SERVI DI DIO A PERPETUA MEMORIA.

Di doppia letizia, in questo giorno che fece il Signore, esulta con Noi l'intera Chiesa di Cristo, mentre, indossata la veste nuziale, tra canti e inni di gioia va incontro al Divino suo Sposo, magnifico vincitore della morte e dell'inferno, e nello stesso tempo consacra solennemente un altro suo figlio, Giovanni Bosco, onore fulgidissimo della nostra Italia e di tutto l'orbe cattolico. Ed anche Noi, cui Dio benignissimo nel corso di quest'anno giubilare ora volgente al termine, concesse di onorare coll'infusa della santità non pochi uomini e donne per virtù prestantissimi, abbiamo vivamente desiderato di celebrare questo giorno di Pasqua. Oggi invero a Noi, forti dell'infinita virtù del Sangue del Crocifisso Redentore, mercè la vicaria potestà della quale siamo insigniti, vien concesso di aggiungere a quella schiera di Santi un altro eroe della santità, il quale, per i tanti e sì grandi benefi

che alla religione o alla civiltà continuamente apporta per mezzo della sua spirituale figliolanza, vivrà in memoria ed in benedizione sino agli ultimi tempi: vogliam dire Giovanni Bosco, *il quale pochi anni or sono annoverammo nei fasti dei Beati, e che (e dolce è ancora all'animo il ricordo) non solo con l'aspetto e con la parola confortò la Nostra giovinezza, ma pur anco per le meravigliose sue opere e per lo splendore della sua virtù si attirò tutta la nostra ammirazione.*

Egli nacque in Murialdo, piccolo borgo campestre, e propriamente nella frazione detta volgarmente dei Becchi, vicino a Castelnuovo di Asti, il 16 agosto 1815 da Francesco e Margherita Occhiena di condizione contadini, ma di esimia pietà e ottimi costumi. A tre anni non ancor compiuti rimasto orfano di padre, trascorse la puerizia e l'adolescenza sotto la tutela e la prudente disciplina della amatissima sua madre, in condizioni assai povere, ma informando sommamente l'animo ad ottimi sensi di religione, pietà e semplicità di costumi. Ben presto nel giovinetto, insieme colla pietà e l'ottima indole, risplendette l'acutissimo ingegno e la tenacissima memoria, talmente che nelle scuole, che potè frequentare a traverso immense difficoltà, non soltanto facilmente intendeva quanto dai maestri veniva insegnato, ma fermamente riteneva a memoria, ed a meraviglia riusciva a ripetere quasi parola per parola ai suoi coetanei le prediche ascoltate in chiesa. E precludendo fin d'allora al suo futuro apostolato, a giorni fissi, specialmente festivi, li raccoglieva sotto il nome di *compagnia dell'allegria* per ricrearli ed educarli alla religione ed alla virtù, avviandoli alla vita cristiana con ingegnosi mezzi.

Con grande impegno seguì gli studi ginnasiali in Chieri dove, per le misere condizioni di famiglia, dovette, per tirare avanti la vita, sobbarcarsi a faticosi lavori.

Per consiglio specialmente e coll'aiuto di D. Giuseppe Cafasso, sacerdote di preclara santità, da Noi stessi elevato all'onore dei beati nel 1826, entrò nel seminario arcivescovile di Chieri nell'ottobre del 1835, dove, compiuti gli studi di filosofia e di teologia, il 5 giugno 1841 fu consacrato sacerdote. Ricusata l'offerta di lucrosi uffici, per tre anni atteso nel Convitto di S. Francesco d'Assisi in Torino allo studio della teologia morale, nel quale tempo sotto la guida ed il magistero del B. Giuseppe Cafasso cominciò ad esercitare il ministero sacerdotale in quella maniera particolare, secondo cui nell'animo suo, tutto infiammato dell'amore di Dio e del prossimo, egli lo concepiva: ministero principalmente di carità, e perciò da assumersi non per l'utilità personale del sacerdote, ma unicamente per il bene e la salute delle anime. Perciò soleva visitare i tugurii dei poveri, gli ospedali, e le carceri per portare aiuto e conforto con effusione di carità a tanti infelici, esercitandosi in ogni opera del sacro ministero con grande profitto delle anime.

Ma più che d'ogni altro preferiva occuparsi dei ragazzi o dei giovani, specialmente di quelli che, abbandonati dai genitori, trascinavano una vita oziosa ed errabonda tra le insidie della strada, senza che alcuno pensasse a parlare loro di Dio e li educasse all'onestà del vivere. Ed arguendo che proprio questa fosse la particolare missione dalla Provvidenza di Dio assegnatagli, già, come si narra, prevista in sogno fin dalla sua fanciullezza, e cioè condurre sulla via della salute i ragazzi specialmente dell'infima plebe, dopo matura riflessione, con generoso animo stabile, di interamente consacrarsi all'attuazione di quest'opera, tanto più che già prevedeva quanto essa fosse per giovare all'intera società civile.

Per lo che, animato dallo spirito di S. Filippo Neri e di S. Francesco di Sales, tutti i ragazzi che incontrava per le vie, nelle osterie, nei cortili e nelle officine, benevolmente li accostava e li traeva a sè con soavissima carità, li ricreava con svariati giochi e divertimenti, in guisa che numerosissimi accorrevano, d'ogni parte, a lui come padre amatissimo: e così nacque l'*Oratorio Salesiano*. Per tre anni radunò i ragazzi presso la Chiesa di S. Francesco d'Assisi; poi essendo stato eletto Direttore spirituale del *Rifugio*, fondato dalla marchesa Barolo per raccogliere le fanciulle periclitanti, col consenso dell'Arcivescovo, trasportò colà l'Oratorio. Ma dopo sette mesi, avendo la marchesa bisogno dei locali, dove si radunavano i ragazzi, il Servo di Dio, coll'aiuto dell'Arcivescovo, ottenne dal Municipio la Chiesa di S. Martino, detta volgarmente *dei Molassi*. Ma poco dopo, per le proteste dei vicini, ai quali dava troppo fastidio l'allegro schiamazzare dei ragazzi, fu obbligato a trasmigrare nel vecchio e abbandonato cimitero di S. Pietro in Vineoli. È incredibile a dirsi quante fatiche, quanti contrasti, quante calunnie e persecuzioni il nostro D. Giovanni abbia sofferto, ed è veramente da ammirare l'aiuto divino, il quale talmente sostenne il suo servo fedele che dapprima cacciato di luogo in luogo, da tutti deriso, povero e quasi profugo, riparò poi con i suoi ragazzi in quel prato suburbano e allora deserto, detto volgarmente *Valdocco*, dove finalmente in seguito potè, coll'aiuto della Divina Provvidenza, fondare la Casa Madre del suo futuro Istituto, e costruire gli edifici necessari e bene adatti alla convivenza e all'educazione dei ragazzi, da cui, come da inesaurita fonte, si sarebbero diffuse pel mondo, sempre più larghe e benefiche, le elette propaggini. Fondato e stabilito quel primo oratorio, così come abbiám detto, non appena se ne riconobbe da tutti la grande utilità, il nostro D. Giovanni ne creò altri sullo stesso modello, nei quartieri suburbani della città più miserabili, da tutti interamente trascurati e secondo la sua pietà li volle dedicati a S. Giuseppe sposo di Maria, all'Angelo Custode e a S. Luigi Gonzaga.

Intanto aveva chiamato presso di sè la madre, donna veramente forte e piissima, inducendola a lasciare la casa paterna e andare a dividere con lui le cure e le angustie di quel suo apostolato; e col di lei aiuto istituì presso l'oratorio di S. Francesco di Sales nella stessa sua dimora un ospizio per i ragazzi abbandonati, privi di pane, di vesti e di tetto, quotidianamente esposti ad ogni genere di miserie, di insidie e di seduzioni. Ma la povera casa ben presto risultò assolutamente insufficiente per la moltitudine di coloro che di giorno in giorno venivano accettati, e a poco a poco fu ampliata con nuove costruzioni, cosicchè nel 1860 poteva già ricoverare quattrocento ragazzi, e dieci anni più tardi quasi ottocento. Questi ragazzi, educati con metodo pedagogico interamente nuovo, come diremo più avanti, in un primo tempo erano dal Servo di Dio allogati presso alcuni proprietari di officine della città perchè v'imparassero qualche mestiere: ma avendo poi riscontrato che, sebbene i padroni fossero buoni e morigerati, tuttavia i giovani erano spesso soggetti al malo esempio e alle insidie dei cattivi compagni, cominciò a pensare ad aprire dei laboratorii interni, e coll'aiuto evidente della Divina Provvidenza, nel 1853 potè aprire un laboratorio di calzolai, al quale potè in seguito aggiungere altri laboratorii, dove lo stesso Servo di Dio, in principio, insegnava i vari mestieri nei quali da giovane erasi esercitato.

Sino a questo punto non mancarono a D. Bosco uomini di buona volontà, sia del clero sia del laicato, che si proffersero generosamente ad aiutarlo in

un'opera così benefica; ma intralciati dai loro doveri personali, o dai loro affari, sebbene a malincuore, a poco a poco si ritirarono dall'impegno nobilissimo assunto. La necessità di rimediare a tale fatto preoccupava molto D. Bosco fin dal principio del suo apostolato, nel timore che colla sua morte tutto andasse in rovina. Per lo che, consigliatosi con uomini di riconosciuta prudenza, tra cui il Beato Giuseppe Cafasso, ed esortato dallo stesso Sommo Pontefice Pio IX di santa memoria, stabilì di fondare una nuova società religiosa, dalla quale, confidando unicamente in Dio, sperava di avere molti operai per la copiosa messe. All'uopo scrisse le Regole e Costituzioni, adatte massimamente ai nuovi tempi, le quali presentate al giudizio della Sede Apostolica, osservate le consuete norme, nel 1874 furono approvate dal nostro già ricordato Predecessore Pio IX, e così fu canonicamente costituita la *Pia Società di S. Francesco di Sales*.

E per provvedere in ugual maniera anche alle fanciulle del popolo, D. Bosco a questa Società aggiunse un Istituto di Sacre Vergini che chiamò *Figlie di Maria Ausiliatrice*. Altra opera del Servo di Dio, degna di essere ricordata, fu quella così detta dei *Figli di Maria* fondata dapprima in *Sampierdarena*, e diffusa in seguito in Torino ed in altre città del mondo, il cui scopo, approvato dal suddetto Sommo Pontefice Pio IX, era di coltivare le vocazioni ecclesiastiche negli adulti.

Nè s'ha da passare sotto silenzio l'istituzione dei *Cooperatori*, ossia un'associazione di fedeli cristiani, per lo più laici, che animati dallo spirito della Società Salesiana, e con essa pronti ad ogni opera di carità dessero, secondo le circostanze, valido aiuto ai Parroci, ai Vescovi ed allo stesso Sommo Pontefice; nobile germe dell'*Azione Cattolica*. Questa Unione, approvata dalla Sede Apostolica fin dal 1876, fu arricchita di privilegi e d'indulgenze e ad essa vollero essere iscritti gli stessi nostri antecessori Pio IX e Leone XIII, e così pure molti Vescovi e Cardinali di Santa Romana Chiesa e innumerevoli fedeli; talchè, ancor vivente il Servo di Dio, i *Cooperatori*, non solamente in Italia, ma sparsi quasi in ogni regione del mondo, salivano a circa ottantamila, ed oggi, come vien riferito, salgono ad oltre un milione, coll'aiuto dei quali non soltanto D. Bosco moltiplicò i prodigi della sua carità, ma apostolo ferventissimo della pietà e del culto divino, eresse molte cappelle e chiese, tra cui due magnificentissimi templi, l'uno dedicato a Maria Ausiliatrice in Torino e l'altro al Cuore Sacratissimo di Gesù, in questa alma Città al Castro Pretorio, ambedue veramente degni di ammirazione e di memoria.

Pertanto coll'opera attiva delle due Società fondate e col valido aiuto dei *Cooperatori* sopra ricordati, D. Bosco propagò e diffuse per l'Italia e per l'Europa altri Istituti formati ad esempio del suo primo Oratorio di Torino, e colla fondazione d'innnumerevoli oratorii, ospizi, collegi, nella sua santa attività abbracciò già molte regioni del mondo, educatore principe della gioventù novella, con metodo, come sopra dicemmo, novissimo, il quale nella pedagogia segnò un cammino molto eccellente e sicuro. Poichè ardentissimo com'egli era, di zelo per la salute delle anime, aveva certo di mira il fine civile e sociale, ma questo sottometteva al fine religioso, da cui, come effetto da causa, doveva il fine civile e sociale discendere. Siffatti sensi di ordinata carità rispecchiavano sia le norme e le regole, sia lo stesso metodo di educazione intimamente connesso coll'istruzione religiosa e morale negli oratorii, ospizi e collegi. Secondo quel detto divino *Principio della sapienza*

è il timore di Dio, la religione doveva permeare l'intera vita degli alunni. Perciò, avanti e sopra ogni altra cosa non solo volle che i giovani conoscessero gli elementi della dottrina cristiana, ma con istruzioni e sermoni adatti ebbe inoltre cura di premunirli contro gli errori e le insidie dei novatori, nemici del nome cristiano. E mentre ne assicurava la fede, con ogni cura tutti li informava al sentire e al vivere cristiano, sia raccomandando la frequenza ai sacramenti, sia insinuando la pratica delle virtù con adatte compagnie, sia promovendo fra gli alunni l'apostolato del mutuo buon esempio con industrie invenzioni e con adatte istruzioni. Quanto poi a ciò che si riferisce più propriamente e strettamente all'educazione morale, il Servo di Dio questo metodo s'era formato e cioè mirare ad impedire il male con l'assidua vigilanza, col parlare affabile, e specialmente con la dolcezza e l'amorevolezza: metodo ch'egli stesso chiamò: *sistemá preventivo*: metodo veramente nuovo, come già dicemmo, secondo il quale l'animo del giovanetto viene educato più col prevenirne le mancanze che col punirlo. La stessa ricreazione fu per D. Giovanni Bosco mezzo di educazione e parte del suo sistema: poichè pensando di dovere evitare anzitutto l'ozio, padre dei vizi, e la sua compagna, la tristezza, allo studio ed al lavoro intramezzava frequentemente il gioco, e nulla eragli più caro e gradito quanto il sentire i cortili delle case salesiane risuonare delle grida, degli schiamazzi e del chiasso dei suoi ragazzi.

Quanti e quanto ubertosi frutti siansi ottenuti seguendo questo spirito, questo metodo, e specialmente questo maestro e direttore, bene lo dimostrano i fatti; invero non solo ottimi operai e cittadini esimi in grandissimo numero uscirono dai suoi ospizi: moltissimi allievi delle scuole e dei collegi salesiani datisi alla carriera pubblica e civile od alla milizia, o al clero, diedero con la virtù e la religiosità ottima testimonianza ai loro istitutori: alcuni poi, come riferiscono le *cronache dell'Oratorio Salesiano*, per l'innocenza della vita, e l'ardore della pietà raggiunsero eccelse vette, tra i quali ci piace ricordare quel candidissimo giglio di santità, che fu il Venerabile Domenico Savio, le cui virtù Noi stessi, il nove luglio dello scorso anno, con solenne decreto dichiarammo aver raggiunto il grado eroico.

Mentre i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice con tanta cura si occupano dell'educazione cristiana e civile della gioventù e dovunque si aprono oratorii, ospizi, collegi, seminarii e perfino scuole agricole, D. Giovanni Bosco, che, acceso di zelo per le anime, già da tempo meditava di mandare i suoi figli a predicare il Vangelo di Cristo alle genti ancor barbare, inviò il primo manipolo di missionari della sua famiglia sotto la guida di D. Giovanni Cagliero, di santa memoria, nelle ultime spiagge dell'America Meridionale, cui seguirono poi innumerevoli salesiani anche in altre parti del mondo, e in un secondo tempo anche le Figlie di Maria Ausiliatrice corsero a coadiuvare le opere missionarie di ogni genere intraprese dai Salesiani. E con non minore generosità d'animo il Servo di Dio si prese cura degli italiani emigrati in America che i Salesiani spessissimo riuscirono a ridurre alla fede avita, a consolidarli se vacillanti, ad aiutarli efficacemente di consiglio e di opera, specialmente aprendo oratorii, scuole e collegi per i fanciulli italiani.

Con lo stesso fervore col quale cercò di guadagnare nuove provincie al Regno di Cristo, D. Bosco valorosamente si affaticò per difendere le antiche da ogni assalto di eretici e di nemici, così che primeggiò di gran lunga tra i più

forti e coraggiosi che nel passato secolo difesero la disciplina e la fede cattolica. Poichè Egli nel gran turbine di tempestose vicende che in quel tempo travagliava la Chiesa Cattolica, agli errori dei protestanti e dei novatori qua e là diffusi, e agli speciosi sofismi che ad opera di uomini di sfrenato intelletto, aberranti della retta fede, serpeggiavano dovunque, valorosamente si oppose, non soltanto con le prediche e le dispute, ma anche stampando libri e riviste, nelle quali difendeva i dogmi della religione e la storia della Chiesa, mirando così a proteggere la religione del popolo cristiano in quella stessa maniera e con le stesse armi con cui dagli avversari veniva combattuta per mezzo di una eolluvie di libri e stampe periodiche.

Con uguale ardore fortemente difese i diritti e la libertà della Chiesa e del Romano Pontefice contro gli audaci assalti delle sette con la parola e con libri che man mano andava pubblicando, per la qual cosa ebbe a patire non poche persecuzioni che subì molto pazientemente e, con l'aiuto di Dio, destreggiandosi con somma accortezza e sagacia, superò felicemente. Sottile indagatore dell'indole e delle idee del suo tempo e prudente estimatore di ogni novità, acutamente compreso dovere egli adoperare per la difesa e la propaganda della verità tutti i mezzi ai quali i figli delle tenebre, più accorti dei figli della luce, si appigliavano per combatterla: perciò promosse gli studi, coltivò l'amore del sapere, non esitò a rivolgere tosto in favore ed aiuto della religione tutti i trovati del progresso umano e civile; e così primo in Italia aprì gli oratori festivi per i giovani d'ambo i sessi, le scuole domenicali e quelle serali per i figli del popolo; primo egli introdusse nelle scuole del Piemonte il sistema metrico decimale, e gli esercizi ginnastici; coronò con l'insegnamento della musica l'educazione artistica dei giovani, e adottò ne' suoi laboratori i macchinari più moderni e più perfetti.

Così pure ebbe cura che coloro che si dedicavano all'insegnamento nelle sue case, sia dei Salesiani, sia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, conseguissero i diplomi nelle Università dello Stato, al fine di prevenire il pericolo che venisse impedito di tenere le scuole.

All'ardore per la difesa della fede e dei costumi congiungendo le virtù della prudenza e della carità, trattò gli avversari sempre in maniera da cattivarseli; onde in quei turbolentissimi tempi tolse ai nemici del cristianesimo ogni specioso pretesto di persecuzione, non permettendo mai, nè a se stesso, nè ai suoi istituti di immischiarsi di politica. E quando per le leggi faziose e gl'insidiosi maneggi delle sette sorsero gravi controversie tra la Sede Apostolica e il nuovo Regno d'Italia, tanto il Romano Pontefice quanto gli stessi ministri del Re gli affidarono spinose questioni da risolvere, dovendosi trattare dell'elezione dei Vescovi di non poche diocesi, vedovate dei loro pastori. Poichè D. Giovanni Bosco ebbe sempre in mira o desiderò vedere appianato secondo pace e giustizia quel funestissimo dissidio che aveva spezzato l'unità spirituale della sua diletta patria, dissidio che finalmente, per opera di Dio, col plauso dell'intero orbe cattolico, in questi ultimi tempi si è felicemente composto.

Tante e sì grandi e benefiche opere intraprese, come abbiamo detto, con sagace intuito delle necessità del nostro tempo, e il più delle volte condotte a termine nonostante la contrarietà e contraddizioni del secolo, unite coll'esercizio eroico di tutte le virtù, al cui splendore si aggiungeva quello dei doni soprannaturali delle estasi, della scrutazione dei cuori, delle profezie, delle visioni e dei miracoli, di cui Dio aveva arricchito il suo Servo, re-

sero universale l'opinione, che, per provvidentissima disposizione divina, affm di promuovere la restaurazione cristiana dell'umana società, deviata dal sentiero della verità, Dio avesse appunto inviato D. Giovanni Bosco, l'uomo cioè che, di umili natali, ignoto e povero, senza alcuna ambizione e cupidigia, ma sospinto dalla sola carità verso Dio e verso il prossimo, zelantissimo della gloria di Dio, benemerentissimo della civiltà e della religione, riempì il mondo del suo nome.

Ma insieme colla gloria del suo nome, talmente crebbe, lui vivente, la fama della sua santità, che non rimase quasi città, non solo in Italia, ma anche in Europa e in altre nazioni ancor più lontano, ove il suo nome non fosse conosciuto e venerato. Don Giovanni Bosco, circondato dalla purissima luce di sì splendida fama, non offuscata mai da alcuna minima nube, si avviava al suo trapasso. Poichè le continue e ingenti fatiche da lui durate nel suo attivissimo apostolato, a poco a poco consumarono le sue forze; il che costituì la vera natura della malattia che lo trasse al sepolcro. Sullo scorcio dell'anno del Signore 1887 cadde gravemente malato, e per quaranta giorni con molta pazienza e rassegnazione alla divina volontà, col volto sempre sereno e sorridente com'era suo costume, sopportò i dolori e gl'incomodi della sua malattia, e finalmente tra le lacrime di tutti i Superiori della sua Società e degli allievi più anziani che l'assistevano, dopo aver dato consigli pieni di sapienza, e ricevuti piissimamente gli estremi Sacramenti della Chiesa, sull'alba del 31 gennaio 1888 con placidissima morte se ne volò alla patria celeste. Il cadavere, vestito dei sacri paramenti fu esposto nella chiesa di S. Francesco di Sales; immenso fu l'accorrere del popolo a visitare la salma, e al solenne accompagnamento funebre, cui presero parte Vescovi, canonici, parroci, e moltissimi sacerdoti giunti anche da lontani paesi, ed una moltitudine di fedeli ascendente a circa seimila persone, mentre lungo il tragitto assistevano oltre centomila persone tra cui molte intervenute da altre città d'Italia, dalla Francia e dalla Svizzera, talmente che, più che un funerale, sembrò un vero trionfo o la traslazione delle reliquie di un Santo. Celebrate le esequie nel tempio di Maria Santissima Ausiliatrice, le sacre spoglie per concessione delle Autorità civili furono trasportate al Seminario delle Missioni che prima il Servo di Dio aveva aperto in Val Salice presso Torino, ed ivi accolte con solenne pompa ed onorificamente deposte.

La fama di santità che giustamente si era meritato in vita, crescendo di giorno in giorno, moltissimi intrapresero a frequentare il sepolcro del Padre e fondatore, sia per onorarlo, sia in adempimento di voti, sia per invocarne l'aiuto presso Dio; e correndo la voce che non pochi miracoli fossero operati da Dio ad intercessione del suo Servo, nell'animo di tutti sorse fervente il desiderio che Giovanni Bosco fosse da questa Apostolica Sede posto nel novero dei Santi. E così appena dopo due anni dalla sua morte, anche ad istanza di uomini eletti per ingegno, virtù, e dignità ricoperte, si incominciò a trattare presso la S. Congregazione dei Riti, per la introduzione della Causa della sua Beatificazione e Canonizzazione, e terminato presso la Curia ecclesiastica di Torino con l'ordinaria autorità il così detto *processo informativo* sulla fama di santità della vita, delle virtù e dei miracoli dello stesso Servo di Dio, ed esaminato accuratamente dalla stessa Sacra Congregazione, il nostro predecessore Pio X di s. m. firmò la *Commissione dell'Introduzione della Causa* il 24 luglio del 1907. In seguito, compiuti, secondo le norme canoniche i processi Apostolici, Noi stessi il 20 febbraio 1927 con solenne decreto san-

cimmo avere il Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali.

Quindi si trattò di due miracoli operati da Dio ad intercessione dello stesso suo Servo, ed essendosi in ogni cosa proceduto a norma del diritto vigente, il 19 marzo 1929 Noi stessi solennemente decretammo: *Constare dell'istantanea e perfetta guarigione di Suor Provina Negro da ulcera rotonda allo stomaco, non che della istantanea e perfetta guarigione di Teresa Callegari da poliartrite acuta post-infettiva e da altre lesioni che avevano ridotta l'inferma allo stato di marasma.* Pubblicato poi il 21 aprile dello stesso anno il così detto decreto del *tuto*, con nostra lettera Apostolica in data 2 giugno decretammo gli onori dei Beati allo stesso Venerabile Giovanni Bosco, e nello stesso giorno con ingente concorso di popolo e col plauso di tutto l'orbe cattolico ebbe luogo nella Basilica Vaticana la solenne Beatificazione.

L'anno seguente, crescendo ognor più il fervore e la devozione dei fedeli verso il nuovo Beato, e correndo la fama che Iddio benignissimo con nuovi miracoli si era degnato confermarne ed aumentarne la gloria, fu ripresa la Causa per la Canonizzazione dello stesso Beato: e il 18 giugno, dal nostro diletto figlio Francesco Tomasetti, diligentissimo Procuratore e Postulatore Generale della Pia Società di S. Francesco di Sales, furono proposte due guarigioni miracolose, che sarebbero state operate da Dio Onnipotente ad intercessione del Beato Giovanni Bosco, l'una a Rimini e l'altra a Innsbruck, intorno alle quali si istruirono i processi apostolici. Ma all'inizio dell'esame, essendosi per giusti motivi messa da parte la guarigione avvenuta a Innsbruck, si istituì il processo sopra un'altra guarigione miracolosa, che, ad intercessione dello stesso Beato, si diceva Iddio avesse operato nella città di Torino.

La prima guarigione così sarebbe avvenuta: La signora Anna Maccolini nell'ottobre del 1930 fu colpita da bronco-polmonite influenzale che durò sino al febbraio dell'anno seguente. Verso la metà del dicembre dello stesso anno 1930 a detta malattia si aggiunse una flebite alla gamba ed alla coscia sinistra, la quale invase l'intero arto sì da gonfiarlo oltre il doppio e immobilizzarlo.

Ora la flebite, già grave nei giovani, nei vecchi riesce molto più grave per il pericolo della gangrena proveniente da arteriosclerosi. Per lo che i due medici curanti, d'accordo nella diagnosi, considerata l'età dell'inferma, che saliva a 74 anni, e specialmente l'affezione influenzale, omisero prognosi quasi certamente infausta per la vita stessa dell'inferma. Che poi sia impossibile la guarigione istantanea della flebite è dottrina comune presso tutti i medici. Ed ecco che la signora Anna, una notte, sul finire dello stesso anno, dopo aver fatto un triduo al Beato Giovanni Bosco ed aver posto sull'arto una reliquia del medesimo, all'istante si trovò perfettamente guarita dalla flebite, senza più alcun dolore e senza gonfiezza all'arto, tornato libero e naturale il movimento e libera la flessione. Oltre i medici curanti, altri che, quali periti, più volte esaminarono la signora dopo parecchi mesi, attestarono della perfetta guarigione; così pure altri tre periti scelti dalla S. Congregazione dei Riti all'unanimità convennero nella diagnosi, nella prognosi, e nel riconoscere la guarigione come miracolosa.

La seconda guarigione, che, come s'è detto sopra, ebbe luogo in Torino, così sarebbe avvenuta. La signora Caterina Lanfranchi, moglie di Alessandro Pilenga, soffriva di diatesi artritica. L'artrite l'aveva colpita special-

mente alle ginocchia e ai piedi con lesioni organiche, e per di più in forma gravissima riguardo alla funzione degli arti, sebbene senza pericolo per la vita. Riuscite vane tutte le cure, incominciate fin dal 1903, per ben due volte peregrinò a Lourdes, ma non avendo ottenuta la guarigione dalla Beata Vergine nemmeno nel secondo pellegrinaggio compiuto ai primi del maggio 1931, prima di ripartire da Lourdes, così pregò Maria Santissima: « Poichè qui a Lourdes non ho ottenuto la guarigione, concedetemi almeno per la devozione che nutro verso il Beato Giovanni Bosco che egli me la possa ottenere in Torino ». Di ritorno dalla Francia, trovandosi essa nelle stesse condizioni, il 6 maggio si recò alla Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino; coll'aiuto della sorella e del vetturino discende dalla carrozza, entra nel tempio e si siede a pregare avanti all'urna ov'è il corpo del Beato. Poco di poi, per circa venti minuti rimane genuflessa. Sorge, va all'Altare della Beata Vergine e nuovamente s'inginocchia. Allora, come tornando in sè, si accorge d'essere guarita; senza alcun aiuto, da quel momento, cammina liberamente tra lo stupore dei presenti, che la sapevano impedita di camminare; sale e discende la carrozza e le scale senza alcun impedimento. La guarigione da allora perdurò, come attestarono tre periti; i medici curanti poi, i testimoni ed i periti nominati d'ufficio dalla Sacra Congregazione dei Riti, unanimi attestarono il miracolo. D'ambidue le guarigioni si discusse accuratamente secondo le norme del diritto, e finalmente Noi ai 19 di novembre dell'anno ora decorso, solennemente dichiarammo: *Constare dei due miracoli operati da Dio ad intercessione del Beato Giovanni Bosco, e cioè: della guarigione perfetta ed istantanea sia di Anna Maccolini da grave flebite all'arto sinistro, sia di Caterina Pilenga, nata Lanfranchi, da grave artrite cronica alle ginocchia ed ai piedi.* Un'ultima cosa rimaneva a discutere, cioè, se, data l'approvazione dei due miracoli, operati dopo la venerazione concessa dalla Sede Apostolica allo stesso Beato si potesse procedere con sicurezza (*tuto*, secondo la formula d'uso) alla sua solenne Canonizzazione. Il quale dubbio, secondo le regole discusso, Noi, già avuto in precedenza l'unanime voto favorevole sia dei nostri venerabili fratelli Cardinali, sia dei dilette figli, ufficiali, prelati e consultori della Sacra Congregazione dei Riti, il 3 dicembre dello stesso anno solennemente *dichiarammo, potersi sicuramente procedere alla canonizzazione del Beato Giovanni Bosco.*

Di poi, osservando tutto quanto in cosa di tanto momento sapientissimamente è stato ordinato dai nostri predecessori, convocammo da prima presso di noi i nostri venerabili fratelli, i Padri Porporati di S. R. Chiesa, nel Concistoro, così detto *secreto*, il 21 dicembre dello stesso anno. In esso il diletto nostro figlio Camillo Cardinale Laurenti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, tenne discorso sulla vita, sulle virtù e sui miracoli sia del Beato Giovanni Bosco, sia del Beato Pompilio Maria Pirrotti, confessore sacerdote professore dell'ordine dei Chierici Regolari dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, e delle Beato Maria Michela del Ss.mo Sacramento, vergine fondatrice delle Suore Ancelle del Ss.mo Sacramento e della Carità, e Ludovica de Marillac, vedova Le-Gras, fondatrice delle Figlie della Carità, e illustrò gli atti, che la S. Congregazione, previo accurato esame, aveva ammessi ed approvati nelle Cause degli stessi Beati: in seguito a che, noi richiedemmo i voti dei singoli Cardinali, e ciascuno di essi ci manifestò il suo parere. Terminato felicemente il Concistoro *secreto*, ebbe luogo immediatamente il Concistoro che chiamiamo *pubblico*, per la solenne pe-

rorazione delle cause dei sopradetti Beati. La perorazione per la causa del Beato Giovanni Bosco fu fatta dal nostro diletto figlio Giovanni Guasco, avvocato della nostra Aula Concistoriale. Noi però, sebbene avessimo già espresso vivissimamente il desiderio di adornare del diadema della santità quei Beati che tanto si affaticarono ad ampliare il Regno di Cristo e di proporli all'universale ammirazione ed imitazione, tuttavia, affinché, in cosa di sì grande importanza tutte si osservassero le norme trasmesse dai nostri maggiori, dicemmo esser necessario, che prima di manifestare il nostro giudizio, si tenesse il cosiddetto *Concistoro semi-pubblico*, nel quale nuovamente i Cardinali di S. R. Chiesa e tutti i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi che sarebbero intervenuti, singolarmente ci manifestassero il loro voto. Frat-tanto tutti ammonimmo di impetrarci del Santo Divino Spirito maggior copia di lumi celesti. Per la qual cosa ordinammo che a ciascuno di loro fosse inviata copia degli atti riguardanti la loro vita, le virtù, i miracoli, e le loro cause, acciocchè, esaminata e ponderata accuratamente ogni cosa, ciascuno potesse farne adeguato giudizio e manifestarcelo. Questo Concistoro così detto *semi-pubblico* ebbe luogo nel Palazzo Apostolico Vaticano, il 15 dello scorso gennaio, e in esso Noi, dopo rivolta la nostra parola a tutti gl'intervenuti, dimandammo il parere di ciascuno e ne ricevemmo i voti, dai quali, non senza nostra grande letizia, rilevammo tutti consentire unanimamente all'elevazione dei sopradetti Beati, agli onori dei Santi comprensori. Decretammo pertanto che il solenne rito, della Canonizzazione degli stessi Beati si celebrasse con la dovuta pompa e grandiosità nella Basilica Vaticana. Quanto poi al Beato Giovanni Bosco, per la sua iscrizione al catalogo dei santi scegliemmo questo giorno, cioè il primo del mese di aprile, solennità della Risurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo. Ed al fine di compiere ciò in maniera fausta e felice, tutti i presenti caldamente esortammo nel Signore a conciliarci con le preghiere l'aiuto celeste, e, secondo l'uso, invitammo i nostri dilette figli Protonotari Apostolici presenti di stendere pubblico strumento de' fatti compiuti.

Venuto il designato giorno auspiciatissimo, tutti gli ordini del clero, sia secolare che regolare, moltissimi prelati ed ufficiali della Curia Romana, Abbati, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi e venerabili nostri fratelli Cardinali di S. R. Chiesa si portarono nella Basilica di S. Pietro, adornata sontuosamente e già stipata da una folla immensa di fedeli accorsi da tutte le nazioni del mondo, ed in essa anche Noi con solenne pompa facemmo il nostro ingresso. Indi, adorato devotamente l'Augustissimo Sacramento, salimmo alla Nostra Cattedra e su di essa sedemmo. Allora il diletto Nostro Figlio Camillo Cardinale Laurenti, Prefetto della S. Congregazione dei Riti e Procuratore di questa Canonizzazione, perorando il diletto figlio Giovanni Guasco, Avvocato dell'Aula Concistoriale, *instantemente* dimandò che ci degnassimo di elevare ai sommi onori celesti il Beato Giovanni Bosco: il che ripetuto dallo stesso Cardinale e per lo stesso Avvocato una seconda ed una terza volta, e cioè, come dicesi, *instantius*, e poi *instantissime*, interposta, prima di esporre l'oracolo Nostro, la supplicazione alla Corte celeste, e devotissimamente implorato il lume del Superno Spirito, Noi, Vicario di Gesù Cristo e supremo Maestro della Chiesa Cattolica, proferimmo solennemente questa nostra tanto desiderata sentenza: *Ad onore della Santa ed Individua Trinità, ad esaltazione della fede cattolica e a incremento della cristiana religione, con l'autorità di Gesù Cristo Signor Nostro, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, e*

Nostra, premessa matura deliberazione e implorato più volte l'aiuto divino, e col consiglio dei Nostri venerabili fratelli Cardinali di S. R. Chiesa, dei Patriarchi, degli Arcivescovi e dei Vescovi presenti nell'Urbe, decretiamo che il Beato Giovanni Bosco è santo, e lo ascriviamo nel catalogo dei santi, stabilendo che la sua memoria ogni anno debba essere celebrata con pia divozione dalla Chiesa Universale nel giorno del suo natale, cioè 31 gennaio, tra i Santi Confessori non Pontefici. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Pronunciata da Noi la formula della Canonizzazione, annuendo alla preghiera fattaci dal suddetto Avvocato Concistoriale in nome del Cardinale Procuratore, ordinammo che si estendesse e si spedisse col sigillo plumbeo questa Lettera decretale; ordinammo ancora ai Protonotari Apostolici che a perpetua memoria di questa Canonizzazione ne rogassero pubblico istrumento. Quindi, dopo aver reso all'Onnipotente Iddio, insieme con tutto il clero ed il popolo le dovute grazie per sì grande beneficio, Noi, primi, implorammo devotissimamente, dallo stesso Eterno Padre, il Patrocinio del novello santo. Dopodichè ci appressammo all'Altare Maggiore per incominciare il Sacrosanto Sacrificio della Messa. Dopo l'Evangelo tenemmo ai presenti una breve omelia, nella quale volemmo proporre all'ammirazione ed alla imitazione dei fedeli, quelle cose che principali ci parvero nella vita di S. Giovanni Bosco, così piena e splendente di tante opere meravigliose, e tutti esortammo a studiare amorosamente e imitare questo eroe della santità cristiana, e così, concludemmo, *avverrà certamente che col suo favore e colla sua intercessione anche noi tutti potremo felicemente conseguire sulla morte e sulla potestà delle tenebre quella vittoria, che ne riportò Gesù Cristo.* Terminata questa nostra omelia, impartimmo agli astanti l'Apostolica Benedizione e l'Indulgenza plenaria dei peccati, e finalmente, finito il Pontificale, dalla loggia superiore della Basilica prospiciente la piazza, con tutto l'affetto impartimmo un'altra solenne benedizione all'immenso popolo presente, nonchè alla Città e all'universo mondo.

Pertanto, avendo eternata la memoria preclarissima di questo novello Santo con questa Nostra Lettera, e avendo tutto ben considerato quanto era da esaminare, di certa scienza, con la pienezza dell'apostolica Potestà nuovamente confermiamo, corroboriamo, stabiliamo e decretiamo ogni e singola cosa sopra ricordata, e l'annunziamo all'universa Chiesa Cattolica. Comandiamo inoltre che alle copie di questa Lettera, anche stampate, purchè firmate dalla mano di un Notaio Apostolico e munite di sigillo, si debba la stessa fede che si avrebbe alla medesima, se fosse presentata o mostrata. Se alcuno poi volesse impugnare, o temerariamente osasse contraddire o presumesse attentare a questa Nostra Lettera Decretale di definizione, di decreto, di ascrizione, di comando, di statuto e della Nostra volontà, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma, presso San Pietro, l'anno del Signore 1934, nel giorno primo di Aprile, Domenica della Risurrezione di N. S. Gesù Cristo, del Nostro Pontificato anno XIII.

Io PIO, Vescovo della Chiesa Cattolica.

✠ Io GENNARO, Vescovo di Ostia e di Albano, Cardinale GRANITO PIGNATELLI DI BELMONTE, Decano del S. Collegio.

- ✠ Io MICHELE, Vescovo di Frascati, Cardinale LEGA.
- ✠ Io DONATO, Vescovo di Sabina e di Poggio Mirteto, Cardinale SBARRETTI.
- ✠ Io Fr. TOMMASO PIO, dell'Ordine dei Predicatori, Vescovo di Porto e S. Rufina, Cardinale BOGGIANI, Cancelliere di S. R. C.
- ✠ Io LUIGI, Vescovo di Palestrina, Cardinale SINCERO.
- ✠ Io ENRICO, Vescovo di Velletri, Cardinale GASPARRI.
 - Io GAETANO del Titolo di S. Agata dei Goti Prete Cardinale BISLETI.
 - Io LUIGI del Titolo di S. Pietro in Vincoli Prete Cardinale CAPOTOSTI, Datario.
 - Io LORENZO del Titolo di S. Pancrazio Prete Cardinale LAURI, Penitenziere Maggiore.
 - Io Fr. ALESSIO ENRICO M., O. S. M., del Titolo di S. Susanna Prete Cardinale LÉPICIER.
 - Io PIETRO del Titolo di S. Maria in Trastevere Prete Cardinale SEGURA Y SAENZ.
 - Io EUGENIO del Titolo dei SS. Giovanni e Paolo Prete Cardinale PACELLI.
 - Io FRANCESCO del Titolo di S. Maria Nuova Prete Cardinale MARCHETTI SELVAGGIANI.
 - Io Fr. RAFFAELE CARLO del Titolo di Santa Prassede Prete Cardinale ROSSI.
 - Io GIULIO del Titolo di S. Maria sopra Minerva Prete Cardinale SERAFINI.
 - Io ANGELO MARIA del Titolo di S. Maria della Vittoria Prete Cardinale DOLCI.
 - Io PIETRO del Titolo di S. Croce di Gerusalemme Prete Cardinale FUMASONI BIONDI.
 - Io CAMILLO di S. Maria della Scala Protodiacono Cardinale LAURENTI.
 - Io ALESSANDRO di S. Maria in Cosmedin Diacono Cardinale VERDE.

Fr. TOMMASO PIO, O. P., Card. BOGGIANI C. Card. LAURENTI
Cancelliere di S. R. C. Prefetto della S. O. dei Riti.

Domenico Spolverini, *Arciv. tit. di Larissa, Prot. Apostolico.*
Vincenzo Bianchi-Cagliosi, *Protonotario Apostolico.*

Can. Alfredo Liberati, *Aiutante di studio della Cano. Apost.*

SPEDITA

il giorno ventiquattresimo di Maggio, anno quartodecimo (del pontificato).
Alfredo Marini, *Piombatore*

Domenico Francini, *Scrittore Apostolico.*

II.

DECRETO PER L'ESTENSIONE DELLA FESTA, UFFICIO E
MESSA DI S. GIOVANNI BOSCO ALLA CHIESA UNIVERSALE

SACRA CONGREGATIO RITUUM URBIS ET ORBIS FESTUM SANCTI IO-
ANNIS BOSCO, CONFESSORIS, AB UNIVERSA ECOLESIA, CUM OFFICIO ET
MISSA PROPRIA, CELEBRANDUM DEOERNITUR.

DECRETUM

Universo christiano populo summae laetitiae fuit, quod sacro recurrente decimonono saeculo a salvifica redemptione, supremos caelorum honores Beato Ioanni Bosco Summus Pontifex Pius Papa XI decreverit. Quo ex tempore non Salesiana Familia tantum sed et quam plurimae dioeceses eum veluti iuventutis patrem peculiari honore prosecutae sunt. Succrescente vero in dies devotione, ut uberiores sanctitatis fructus in fidelium praesertim iuvenum animis efflorescerent, innumeri sacerorum Antistites Summum Pontificem Pium Papam XI humillimis et instantibus precibus rogaverunt ut ad universam extenderetur Ecclesiam cultus tanti viri, de re catholica optime meriti. Sanctitas porro Sua, referente infrascripto Cardinale Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, in audientia diei 25 Martii 1936, vota tot S. R. E. Cardinalium, Archiepiscoporum et Episcoporum benigne excipiens, Festum Sancti Ioannis Bosco, tanquam confessoris non pontificis, ab universa Ecclesia, sub ritu duplici minori, cum officio et missa, huic decreto adiectis, die 31 ianuarii celebrandum decrevit, translato ad diem 28 ianuarii Festo S. Petri Nolasci, confessoris. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, ex Secretaria S. Rituum Congregationis, die 25 Martii 1936.

C. Card. LAURENTI, *Praefectus*.

L. ✠ S.

A. Carinci, *Secretarius*.

Die 31 Ianuarii

SANCTI JOANNIS BOSCO CONFESSORIS

Duplex

IN I VESPERIS

Oratio

Deus, qui sanctum Joannem Confessorem tuum adolescentium patrem et magistrum excitasti, ac per eum, auxiliatrice Virgine Maria, novas in

Ecclésia tua familias floréscere voluisti: concéde, quaésumus; ut eódem caritátis igno succénsi, ánimas quaérere, tibi que soli servíre valeámus. Per Dóminum.

IN II NOCTURNO

Lectio IV

Joánnes Bosco, húmili loco natus apud Castrum Novum in Asténsibus atque sanctíssime, patre amisso, disciplina matérna institútus, mira de se vel a prima aetate porténdit. Ingénio enim mitis atque ad pietátem pronus, singulári se gerébat auctoritáte inter aequáles, quorum lites dirímere, fá-ciles rixas compónere, túrpia verba jocosque lascivos compéscere matúro coepit. Tum verbis eos jucúndis ad sé advocáre, ludis preces insérere, quae sacra elóquia in templo audivisset mirábili sermónis cópia ac dulcédine re-férre, ad Poeniténtiae et Eucharístiae sacraménta rite suscipiéndá pué-ros quam primum quamque crebérime inducere satégit. Oris quoque decor verecúndus, morum suávitás, atque innocentíssimae vitae candor ómnium ánimos ad eum pertrahébant. Licet vero, familiáris rei angústia, pressus, labórum aerumnarúmque plenam adolescéntiam égerit, in id tamen unum hílaris ac Deo fidens conténdit, ut sacerdotío augerétur.

Lectio V

Voti tandem compos efféctus, Cheriénsensem civitátem primum, ac dein Augústam Taurinórum pétiit, quo ácrius, beáto Josépho Cafásso magistro, et in sciéntia sanctorum proficeret et ad sacram morum doctrínam addi-scéndam ánimum adjúngeret. Ibi autem, cum voluntátis inclinátione tum supérno instíntu incitátus, suum in adolescéntulos ánimum convértit, ut prima iis christiánae sapiéntiae tráderet rudiménta. Quorum cum fieret in dies maior númerus, sedem ad eos condunándos stábilem ac firmam, haud sine caelésti afflátu, ásperis et diutúrnis difficultátibus superátis, in illa urbis parte collocávit, quae vulgo Valdóceo appellátur, in eámque rem totus incúbuit. Páulo vero post, Vírgine Deipara auxiliánte, quae eí puérulo per visum in somnis futúra innúerat, Joánnes Salesianórum Societátem insti-túere decrévit, cujus esset praesértim juveniles ánimas Christo lucrifácere; item novam familiam suscepit constituéndam sacrárum vírginum, quae, ab Auxiliatríce Dei Matre nuncupátae, adolescéntulas dirigerent in vias Dómini; quibus demum pium Cooperatórum coetum adjécit ad Salesianórum ópera stúdio ac pietáte fovénda. Itaque brevi factum est, ut permagnam et christiánae et civili societáti utilitátem afférret.

Lectio VI

Animárum enim stúdio flagrans, nulli pepéruit labóri nullique impénsae, ut festórum díorum ascetéria pro adolescéntulis, pupillórum hospítia, pu-siónum operariórum scholas, aedes pueris aléndis, instituéndis, templa Deo longe latéque per orbem excitáret. Simul Christi fidem in Subalpínis verbo et exémplo fovére, per totam Itáliam óptimos libros conficiéndó, edóndo, divulgándo tutári, Evangélii praecónes ad gentes infidéles saepius mitténdo propagáre non désiit. Simplex ac rectus homo Dei, ad omne opus bonum

instructus, omnigenis virtutibus floruit, quas incensissimae caritatis ardor alébat. Mente in Deum constantér erecta ac supérnis charismátibus cumulatús, nullis sanctíssimus vir, nec minis terréri, nec labóribus fatigáři, nec curis ópprimi, neque rebus advérsis perturbáři videbátur. Tria autem pietátis officia suis máxime commendávit: ut quam saepíssimo ad sacram exhomologésim sacrámque synáxim accéderent, ut Mariám Auxiliatricem peramánter cólerent, ut Pontífici Máximo ceu filii addictíssimi obsequeréntur. Nec siléntio praetereúndum est eum, in difficillimis rerum adjúctis, praesto non semel Románo Pontífici adfuisse, ut mala ex légibus contra Ecclésiám eo témpore latis deriváta temperáret. Vitae cursum, tot tantisque opéribus ac labóribus refértum, confécit pridie kaléndas februárias anno salutis millésimo octingentésimo octogésimo octávo, aetátis septuagésimo tertio. Quem multis claris miráculis Pius Undécimus, Póntifex Máximus, anno millésimo nongentésimo vigésimo nono Beatórum, quinquénio post, die solémni Paschae, decimonóno exeúnte saeculo a perácta humáni géneris Redemptióne, géntibus ex orbe unívérso in Urbem confluéntibus, sanctórum ordinibus adserébat.

IN III NOCTURNO

Lectio sancti Evangelii secundum Matthaeum

Lectio VII

Cap. 18, 1-5

In illo tempore: Accessérunt discipuli ad Jesum, dicentes: Quis, putas major est in regno coelórum? Et reliqua.

Homilia sancti Joánnis Chrisóstomi

Homilia 60 in Matth. Cap. 18

Viden quot modis nos indúcat Dóminus ad curam vel minórum fratrum? Ne itaque díxeris: Aérarius est ille, aut calecórum sutor, agrícola, insíprens, ut ideo despicias illum. Ne enim in illud mali incidas, perpénde quot modis te indúcat, ut modeste agas et eorum curam geras. Púerum in médio státuit et ait: Efficiámini ut párvuli: et: Quicúmque suscepit párvulum talom, me súscepit: et: Qui scandalizáverit, extrémá patiéetur. Si ergo Deus ita gáudet de párvulo qui repértus est, cur tu despicias eos quos Deus tam solícite curat, cum oportéret ánimam ipsam trádere pro uno ex párvulis istis? Tanta quippe est Deo cura de ánima, ut ne Fílio quidem suo pepércerit. Quare, óbsecro, primo dilúculo cum a domo exiérimus, hunc unum scopum habéamus et hanc praecipue sollicitúdinem, ut periclitántem eripiámus. Non loquor hic de sensibili perículo; hoc enim ne perículum quidem est: sed de perículo ánima, quod homínibus parat díabolus.

Lectio VIII

Improbis, inquis, difficile tolerátur. Atque ideo debes illi amóre jungi, ut eum a vítio remóveas, ut convértas et ad virtútem redúcas. At non obtémperat, inquis, neque consílium admíttit. Unde hoc nosti? An exhortatus es et emendáre studuísti? Hortátus saepe sum, inquis. Quóties? Saepius: semel

et iterum. Idne saópius vocas? Etiámsi per totam vitam id fecisses, nec deficere, nec desperáre oportébat. Non vides quómo modo nos Deus semper hortátur per Prophétas, per Apóstolos, per Evangelístas? Quid igitur? Num recte operámur? Num in ómnibus obtemperámus? Mínimo. Num ideo finem fecit admonéndi?

Lectio IX

Nihil quippe tam pretiósus est quam ánima: quid enim prodest hómini, si mundum univérsum lucrétur, ánima vero suae detriméntum patiútur? Verum ómnia pervértit et dejécit pecuniárum amor, Deique tímorem decússit, sicut tyránnus arcem sic ánimas óccupans. Ideíreo et filiórum et nostram negligimus salutem. Hinc magna insipiéntia; hinc líberi servis viliores sunt. Eequid de servis loquor? Mulum si quis hábeat, multum curat ut agasónem illi óptimum provideat, non improbum, non furácem, non temuléntum, non artis suae imperítum; si autem filio paddagógum dare opus sit, casu et sine doléctu óbviu[m] quemque excípimus; etsi hac arte nulla sit major. Quid par illi arti, quae dirigénda[rum]e ánima[rum]e et efformánda[rum]e júvenis menti et indoli incúmbit? Qui tali instrúctus est facultáto, plus diligéntiae exhibeat opórtet, quam quivis pictor aut statuárius.

Te Deum laudámus.

Lectio pro festo commemorato legenda iuxta Rubricas.

Joánnes Bosco, húmili loco natus, post aerumnósam innocentíssimámque puerítiam, stúdiis Chérii óperam dedit, quo quidem témpore ingénii et virtútum laude enituit. Sacérdos creatus, Augústam Taurinórum pétiit, ubi ómnibus ómnia factus est; sed praesértim in adoléscentulos cósq[ue] páuperes ac derelictos adjuvándos curam impéndit. Liberálibus disciplínis, opíficis scholis, festórum diérum ascetériis a venenátis errorum vitiórumque pábulis puerilem aetátem removére omni ope stúduit: quam ad rem duas in Ecclesia virórum virginúmque famílias excitávit. Plúrimos ipse édedit libros christiána sapiéntia refértos. De aetérna ótiam infidélium salúte per sacras suórum sodálium expeditiónes óptime méruit. Mente in Deum constánter erécta, nullis homo sanctíssimus, nec mínis terréri, nec labóribus fatigári, nec curis ópprimi, nec robus advérsis perturbári videbátur. Obiit anno salutis millésimo octingentésimo octogésimo octávo, aetátis septuagésimo tórtio. A Pio Undécimo, Pontífice Máximo, in Sanctórum númerum relátus est.

MISSA

Introitus

3 Reg. 4, 29

Dedit illi Deus sapiéntiam et prudéntiam multam nimis, et latitúdinem cordis quasi arénam quae est in líttore maris. Ps. 112, 1. Laudáte púeri Dóminum, laudáte nomen Dómini. y. Glória Patri.

Oratio.

Deus, qui sanetum Joánnem Confessórem tuum adoléscentium patrem et magistrum excitásti, ac per eum, auxiliátríce Vírgine María, novas

in Ecclesia tua familias florere voluisti: concede, quaesumus, ut eodem caritatis igne succensi, animas quaerere, tibi que soli servire valeamus. Per Dominum.

Lectio Epistolae beati Pauli Apostoli ad Philippenses

Philipp. 4, 4-9

Fratres, gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est. Nihil solliciti sitis; sed in omni oratione et obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestrae innotescant apud Deum. Et pax Dei quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras, in Christo Jesu. De cetero, fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque justa, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate. Quae et didicistis, et accepistis, et audistis, et vidistis in me, haec agite: et Deus pacis erit vobiscum.

Graduale. Ps. 36, 3-6. Spera in Domino et fac bonitatem et inhabita terram et pasceris in divitiis ejus.

ý. Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui: revela Domino viam tuam et spera in eum, et ipse faciet.

Allelúja, allelúja. *Ps. 73, 21.* Páuper et inops laudábunt nomen tuum. Allelúja.

Post Septuagesimam, omissis Allelúja et Versu sequenti, dicitur:

Tractus. Ps. 60, 3-5. Factus es spes mea, Domine: turris fortitudinis a facie inimici. v. Inhabitábo in tabernáculo tuo in saecula: prótegar in velamento alarum tuarum. ý. Quóniam tu, Deus, exaudisti orationem meam: dedisti hereditatem timéntibus nomen tuum.

In Missis votivis Tempore Paschali omittitur Graduale, et ejus loco dicitur:

Allelúja, allelúja. ý. *Ps. 73, 21.* Páuper et inops laudábunt nomen tuum. Allelúja. ý. *Ps. 35, 9.* Inebriabúntur ab ubertate domus tuae: et torrénte voluptatis tuae potabis eos. Allelúja.

✠ Sequéntia sancti Evangélii secúndum Matthaéum

Matth. 18, 1-5

In illo tempore: Accesserunt discipuli ad Jesum dicentes: Quis putas major est in regno caelorum? Et advocans Jesus parvulum statuit eum in medio eorum, et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum caelorum. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno caelorum. Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit.

Offertorium Ps. 33, 12. Veníte, filii, audíte me: timórem Domini docebo vos.

Secreta

Súscipe, Dómine, oblatiónem mundam salutáris Hóstiae et praesta, ut, te in ómnibus et super ómnia diligéntes, in glóriae tuae laudem vívere mereámur, Per Dóminum.

Communio. Rom. 4, 18. Contra spem in spem crédidit, ut fieret pater multárum géntium, secúndum quod dictum est ei.

Postcommunio

Córpore et Sáanguinis tui, Dómine, mystério satiátis, concéde, quaésumus; ut, intercedénte sancto Joánnē Confessóre, in gratiárum semper actióne maneámus. Qui vivis.

IN MARTYROLOGIO ROMANO

Die 31 Januarii, primo loco

Augústae Taurinórum, natális Sancti Joánnis Bosco, Confessóris, Societátis Salesiánae ac Institúti Filiárum Mariáe Vírginis Auxiliatricis Fundatóris, animárum zelo et Fidei propagándae conspíui, quem Pius XI anno millésimo nongentésimo trigésimo quarto Sanctórum fastis adscripsit.

III.

DECRETO DELLA INTRODUZIONE DELLA CAUSA
DEL SERVO DI DIO D. MICHELE RUA

DECRETUM TAURINEN. BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI MICHAËLIS RUA, SACERDOTIS E PIA SOCIETATE S. FRANCISCI SALESII.

SUPER DUBIO

An. signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

In Regum libro legimus, Eliseum, antequam Elias per turbinem ascenderet in caelum, duplicem spiritum eius in se fieri ab eo petiisse: *Obsecro, inquit, ut fiat in me duplex spiritus tuus.* Cui Elias respondit: *Si videris me, quando tollar a te, erit tibi quod petisti,* additque sacer scriptor: *Requievit spiritus Eliae super Eliseum* (IV, 2, 9-10, 15). Servi Dei Michaëlis Rua vitam perpendentibus manifeste apparet super eum S. Ioannis Bosco spiritum, sicut quondam Eliae super Eliseum, requievisse, ut mox est videre.

Ioannem Baptistam et Mariam Ferrero Michaël parentes habuit, operarios morum honestate et pietate praeclaros. Die nona Iunii mensis a. D. 1837 Augustae Taurinorum natus, die eiusdem mensis undecima in parochiali ecclesia Ss. Simonis et Iudae, modo S. Ioachim, sacris est ablutus aquis. Piorum genitorum cura, religionis et pietatis prima germina, eius animo insita, magis magisque, aetate succrescente, adeo floruerunt, ut adolescens in exemplum inter aequales haberetur. Anno 1845 sacro chrismate fuit linitus, sequentique ad sacram synaxim admissus. Patre interim orbatus, quum, Deo sic disponente, in S. Ioannem Bosco fortuito incidisset, eius Oratorium, cuius initia vix erant inchoata, aliquoties celebrare coepit; postquam autem per biennium apud Christianarum Scholarum Fratres litterarum rudimentis fuisset institutus, Salesiano Oratorio omnino adhaesit, cuius fulgidissimum sidus extiturus erat. Sub S. Ioannis sapienti magisterio tam miras seu in studiis seu in virtutibus progressiones fecit, ut iam tunc idem Sanctus de eo magna sit divinatus, eumque sui operis consummatorem praeviderit.

Litterariis, philosophicis, theologicisque studiis summa cum diligentia laudeque perfectis, sacris initiatus, a. 1859 die 17 Decembris Subdiaconatus est auctus. Sequenti die Piae Salesianae Societatis prima iacta sunt fundamenta, atque per secreta sodalium suffragia Michaël spiritualis director electus unanimiter fuit, sancto Ioanne ex corde electionem approbante. Anno 1860 mense Martio ad Diaconatum, Iulio autem ad Presbyteratum ineffabili sui animi gaudio fuit promotus, cuncta Salesiana familia cum S. Ioanne Bosco laetitia gestiente. Omnibus Piae Societatis muneribus perfectissime est functus, ita ut idem Sanctus, Leoni XIII obsequens, qui ei consiliabatur ut suum vicarium generalem in Societate regenda constitueret, ad hoc perarduum munus Dei Servum a. 1884 elegerit. Quam sapiens et prudens fuerit haec electio, manifeste constant ex mirabili tum materiali, tum spirituali Societatis incremento habito sub Servi Dei regimine, qui nihil antiquius habuit, quam ut illibatum omnino sancti Fundatoris spiritum servaret, cuius, communi sensu, perfecta imago habebatur.

Die 31 Ianuarii mensis a. 1888 Sanctus Salesianae Societatis Fundator ad caelestia promerita praemia capessenda a Deo fuit vocatus. Michaël Rua quando Pater et Magister e terra sublatus est, veluti alter Eliseus adstitit, et in eo quoque *completus est spiritus eius* (*Eccli.*, 48, 13). Supremo totius Societatis regimine assumpto, vigilantissime cavuit non solum ne minimum quid immutaretur quod a sancto Ioanne fuisset constitutum, quin imo totus fuit ut ad mentem eiusdem Sancti Fundatoris, eius opus perficeretur. Quod, Deo et Beata Virgine auxiliantibus, mirifice est assequutus. Ipso porro animi demissione, alloqui suavitatem, sollicita erga omnes caritate, vigili prudentia, ardentissimo zelo in exemplum refulsit: orationi vel in ipsis externis curis maxime se dedit; erga sacrosanctam Eucharistiam flagrantissima religione ferebatur, in lacrimas, dum sacrum peragebat, effusus, longasque coram Christo in sacramento moras protraherebat. Beatissimam Virginem singulari prosequeretur amore, eiusque laudes celebrare nunquam destitit. Romani Pontificis iura a suis quoque defendi, eiusque non monitis tantum sed et nutibus obsequi mandabat. Missiones ad infideles summa cura promovit. Piae Societatis regulas ad unguem servavit, nullam sibi, licet infirmo, relaxationem indulgens. Paenitentiae studio asperum suum corpusculum tractabat, fere nullam ei requiem concedens, diu noctuque

labori insistens. Paupertatis studiosissimus eam sibi, ut S. Bonaventurae verbis dicatur, desponsasse visus est. Detritis vestibus semper est usus, sed mundis: si quae novae offerrentur eas constantor repudiabat.

Has ceterasque virtutes Deus magnifice repondit. Pia enim Societas sub eius regimine plurimum amplificata, solidata et ad perfectionem adducta fuit: ipsum autem intima cum Deo unione ditatum fuisse communis est eorum, qui cum eo consuetudinem habuerunt, existimatio, atque hoc idem nonnulla, ut ferunt, prodigia, sive ante sive post eius obitum a Deo patrata, innuunt.

Hos tantos labores, has tantas virtutes pretiosa iustorum morte, quam die 6 Aprilis a. 1910 Michaël oppetiit, Deus coronavit. Iusta funebria sollemni triumpho iure merito equiparata sunt; universa enim Taurinensis civitas ad illius cadaver invisendum accurrit, eumque sanctum conclamabat. Haec sanctitatis fama magis magisque per orbem increvit. Quare duodecimo vix labente post eius obitum anno in archiepiscopali Taurinensi Curia, ordinaria auctoritate ab anno 1922 ad a. 1928 super sanctitatis fama constructus fuit processus: constructi quoque alii duo fuerunt seu *diligentiarum*, quem vocant, seu super cultu numquam praestito.

Die 22 Maii mensis a. 1935, Sacra Rituum Congregatio, scriptis perpensis, nihil obstare decrevit quominus ad ulteriora procedi quiret. Interim plurimae postulatoriae litterae Summo Pontifici fuerunt oblatae ut Causa huius Servi Dei a Sacra Rituum Congregatione pertractaretur. Novem enim Cardinales, vigintinovem Archiepiscopi, ultra sexaginta Episcopi, metropolitanum Taurinense Capitulum, pluraque alia Canonice Capitula, nonnulla clericorum Seminaria, R. mus Terrae Sanctae Custos, pluresque Generales Ordinum seu Congregationum Praepositi, aliique non pauci enixe hoc efflagitarunt.

Quum itaque omnia ad normam iuris essent parata, Rev. mo D. Francisco Tomasetti Piae Societatis S. Francisci Salesii Generali Postulatore instanto, in Ordinario coetu die 14 Ianuarii habito, E. mus ac R. mus D. Cardinalis Alexander Verde, Causae huius Ponens seu Relator, dubium proposuit discutendum: *An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum, de quo agitur, et super hoc de more retulit.* E. mi ac R. mi PP., hac audita relatione, nec non auditis Officialium Praelatorum suffragiis scripto datis, auditoque voce quoque R. P. D. Salvatore Natucci, Fidei Promotore Generali, omnibus mature perpensis, rescribere consuerunt: *Affirmative, seu Signandam esse Commissionem Introductionis Causae, si Sanctissimo placuerit.*

Facta autem sequenti subsignata die Ss. mo D. N. Pio Papae XI ab infrascripto Cardinali relatione, Sanctitas Sua Sacrae Congregationis rescriptum ratum habens, propria manu Commissionem Introductionis Causae Servi Dei Michaëlis Rua, signare dignata est.

Datum Romae, die 15 Ianuarii a. D. 1936.

C. Card. LAURENTI, S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

A. Carinci, Secretarius.

TRADUZIONE

DECRETO PER L'INTRODUZIONE DELLA CAUSA DELLA BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO D. MICHELE RUA SACERDOTE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA DI S. FRANCESCO DI SALES.

Si legge nel libro dei Re che Eliseo, prima che Elia fosse rapito in cielo su d'un carro di fuoco, gli dimandasse per sè il doppio del suo spirito. *Ti prego, disse, che in me si raddoppi il tuo spirito.* Al quale Elia rispose: *Se mi vedrai quando io sarò tolto da te, ti sarà concesso quello che hai dimandato,* ed aggiunge il sacro scrittore: *lo spirito di Elia si riposò sopra Eliseo* (IV, 2, 9-10, 15). A chi si pone ad esaminare la vita del Servo di Dio Michele Rua appare manifesto che, come sopra di Eliseo si riposò la spirito di Elia, così sopra di lui si riposò lo spirito di S. Giovanni Bosco, come or ora vedremo.

Michele Rua ebbe per genitori Giovanni Battista e Maria Ferrero, di condizione operai, ammirevoli per bontà di costumi e religiosa pietà. Nato il 9 luglio del 1837 in Torino, due giorni dopo fu battezzato nella Chiesa parrocchiale dei Ss. Simone e Giuda, ora dedicata a S. Gioacchino. Per la premura dei pii genitori, i primi germi della religione e della pietà, impressi nell'animo, col crescere dell'età talmente si svilupparono, ch'egli, già adolescente, era portato in esempio tra i suoi coetanei. Nel 1845 ebbe il sacramento della Cresima e l'anno dopo fu ammesso alla prima comunione. Fratanto rimasto orfano di padre, essendosi, per disposizione di Dio, incontrato fortuitamente con S. Giovanni Bosco, incominciò a frequentare di tanto in tanto l'Oratorio, che allora era proprio agli inizi: e, dopo aver seguito per due anni le prime classi dei Fratelli delle Scuole Cristiane, entrò a far parte definitivamente dell'Oratorio, di cui sarebbe stato astro fulgidissimo. Sotto la sapiente guida di S. Giovanni Bosco fece tali progressi, così negli studi come nella virtù, che fin d'allora lo stesso santo fece su di lui grandi disegni, e presagi che per suo mezzo l'opera sua sarebbe portata a compimento.

Compiuti con somma diligenza e lode gli studi di lettere, filosofia e teologia ed iniziato agli ordini sacri, il 17 Dicembre del 1849 ebbe il Suddiaconato. Nel giorno seguente si posero le prime fondamenta della Pia Società Salesiana, e, per secreti suffragi dei soci, Michele Rua fu eletto all'unanimità Direttore spirituale, approvando tale elezione con tutto il cuore il Santo Fondatore. Nel Marzo del 1860 fu promosso al Diaconato e nel Luglio al Presbiterato con ineffabile gaudio dell'animo suo e con grande letizia di tutta la famiglia Salesiana con a capo S. Giovanni Bosco. Esercitò in seguito tutte le cariche della Pia Società, così che lo stesso santo, annuendo al desiderio di Leone XIII che lo consigliava a nominare un suo vicario generale per il governo della Società, elesse a tale difficilissimo incarico il nostro Servo di Dio nel 1884. Quanto sapiente e prudente fosse stata questa scelta manifestamente è provato dallo sviluppo mirabile, sia materiale che spirituale, conseguito dalla Società sotto il governo del Servo di Dio, che nulla ebbe più caro che conservare del tutto integro lo spirito del Santo Fondatore di cui, per universale parere, ora una perfetta immagine.

Il 31 Gennaio 1888, il Santo Fondatore della Società Salesiana fu chiamato da Dio a ricevere il ben meritato premio celeste. D. Michele Rua,

quando il Padre e Maestro fu tolto a questa terra, come un secondo Eliseo era presente, ed anche in lui *si riversò completo lo spirito suo* (*Eccli.*, 48, 13). Assunto il supremo governo della Società, non solo con ogni vigilanza ebbe cura che nulla, per quanto minimo fosse, si osasse cangiare di quanto da S. Giovanni Bosco era stato stabilito, chè anzi si adoperò in tutti i modi perchè ogni cosa fosse, secondo il suo spirito, condotta a perfezione. Il quale intento, coll'aiuto di Dio e della Beata Vergine, conseguì mirabilmente. Egli stesso poi rifulse in esempio per grande umiltà d'animo, soavità di parola, sollecita carità verso tutti, vigile prudenza, ed ardentissimo zelo: all'orazione si dedicò con ogni diligenza anche in mezzo alle sollecitudini esteriori: verso la Santissima Eucaristia sentiva un amore ed un trasporto ardentissimo, offrendosi in lacrime durante la celebrazione della S. Messa, e protraendo a lungo le sue visite a Gesù Sacramentato. Amava anche con trasporto particolare la Beatissima Vergine, nè mai si riposò dal celebrarne le lodi. Raccomandava ai suoi di difendere i diritti del Romano Pontefice, e di essere ossequenti non soltanto ai suoi precetti, ma bene anche ai suoi desideri. Promosse con somma cura le Missioni presso gli infedeli. Osservò scrupolosamente le regole della Pia Società, non permettendosi, anche se infermo, la minima eccezione. Per amore della Penitenza trattava aspramente il suo debole corpo, non concedendogli quasi alcun riposo, insistendo giorno e notte nel suo regolare lavoro. Amantissimo della Povertà, sembrò, per dirla con le parole di S. Bonaventura, che l'avesse disposta. Usò sempre vesti logore, ma pulite: non accettò mai quelle nuove che gli venivano offerte.

Queste e le altre sue virtù Iddio con magnificenza rimunerò. Poichè la Pia Società sotto il suo governo moltissimo si estese, si fortificò e raggiunse il suo completo sviluppo. Che egli poi godesse di una intima unione con Dio è giudizio comune di tutti coloro che trattavano quotidianamente con lui, ed è confermato, come dicono, da non pochi prodigi operati da Dio sia prima che dopo la sua morte.

Queste sue grandi fatiche, queste sue grandi virtù, furono coronate da Dio colla preziosa morte dei giusti che D. Michele Rua incontrò il 6 aprile 1910. I suoi funerali, furono meritatamente paragonati ad un solenne trionfo: l'intera città di Torino accorse a vederne la salma, proclamandolo santo. Questa fama di santità sempre più crebbe nel mondo. Per lo chè, appena dodici anni dopo, fu istruito nella Curia Torinese colla sua ordinaria autorità il processo sulla fama di santità che durò dal 1922 al 1928: furono anche istruiti gli altri due processi l'uno così detto *Diligentiarum* e l'altro *De non cultu*.

Il 22 Maggio 1935 la Sacra Congregazione dei Riti, esaminati gli scritti del Servo di Dio, dichiarò non esservi nulla in contrario a procedere innanzi. Frattanto molte lettere postulatorie furono presentate al Sommo Pontefice, perchè la S. Congregazione dei Riti intraprendesse la discussione della Causa di questo Servo di Dio. Istantemente dimandavano ciò nove Cardinali, ventinove Arcivescovi, oltre sessanta Vescovi, il Capitolo Metropolitano Torinese, molti altri Capitoli, parecchi Seminari, il Rev.mo Custode di Terrasanta, molti Generali di Ordini e Congregazioni ed altri non pochi.

Pertanto essendo tutto preparato e disposto secondo il diritto, ad istanza del Rev.mo D. Francesco Tomasetti, Postulatore Generale della Pia Società di S. Francesco di Sales, nella Congregazione ordinaria del 14 Gennaio

scorso l'E.mo e Rev.mo Signor Cardinale Alessandro Verde, Ponente, ossia Relatore di questa Causa, propose alla discussione il dubbio: Se si dovesse firmare la Commissione dell'Introduzione della detta Causa, e su di esso fece la sua relazione.

Gli E.mi e Rev.mi Padri, dopo la relazione ed i voti dati per iscritto dai Prelati Officiali e sentito a voce il parere del Rev.mo Mons. Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede, dopo maturo esame di ogni cosa, emisero parere favorevole, ossia che si dovesse firmare la Commissione della Causa, se così fosse piaciuto al Santo Padre.

Nel giorno seguente, sotto datato, avendo il Cardinale sottoscritto fatta la relazione a Sua Santità Pio XI, il Santo Padre, approvando il Rescritto della Sacra Congregazione, si degnò di firmare di propria mano la Commissione dell'Introduzione della Causa del Servo di Dio Michele Rua.

Dato in Roma, il 15 Gennaio 1936.

C. Card. LAURENTI, *Profetto.*

L. ✠ S.

A. Carinci, *Segretario.*

IV.

ISTRUZIONE SULLA FORMAZIONE CLERICALE E RELIGIOSA DEGLI ALUNNI ASPIRANTI AL SACERDOZIO.

INSTRUCTIO AD SUPREMOS RELIGIONUM ET SOCIETATUM CLERICALIUM
MODERATORES: DE FORMATIONE CLERICALI ET RELIGIOSA ALUMNORUM
AD SACERDOTIUM VOCATORUM, DEQUE SCRUTINIO ANTE ORDINUM SUSCE-
PTIONEM PERAGENDO.

1. Quantum Religiones omnes ac Societates ad salutem conferant populorum, sive hi iam Christi fide sint regenerati, sive adhuc in idololatriae tenebris et in mortis umbra sedeant, vix poterit verbis edici. Eorum quippe alumni ii sunt qui, evangelica secuti consilia, atque mundo despecto, totos se divino servitio mancipantes, professionis suae virtute, aliud non quaerunt quam Dei regnum in terris promoveri, prout non ita pridem Ss. mus Dominus Noster Pius XI testabatur (1): « Ex hac igitur tanta religiosorum Ordinum varietate, quasi ex dissimilibus arboribus in agro dominico consitis, magna oritur et in salutem gentium provenit fructuum varietas; atque nihil sane pulcrius atque ad aspectu delectabilius quam harum complexus atque universitas Sodalitatum, quae, etsi ad unum atque idem denique spectant, habent tamen suum quaeque industriae et laboris campum, a ceteris aliqua ex parte distinctum. Fieri enim divinae Providentiae consilio solet, ut, quotiescumque novis est necessitatibus occurrendum, nova item religiosa instituta excitentur ac floreat ».

(1) Ep. apost. *Unigenitus Dei Filius*, 19 Martii, 1924 (A. A. S., vol. XVI, pp. 133-134).

2. Qui status, quam sublimis et nobilis sit, nuper eloquenter edissererat idem Beatissimus Pater in nuntio radiophonico ad totum terrarum orbem transmissio, 12 Febr. 1931, dum religiosos omnes alloquens, quos « filios et filias praedilectionis Nostrae » nominabat, eos esse dicebat, « qui quaeve charismata meliora aemulantes, atque in fide sanctissimorum votorum et in religiosa disciplina totius vitae nedum praeceptis sed et desideriis consiliisque divini Regis et Sponsi obsecundantes, Ecclesiam Dei virgineo odore fragrantem facitis, contemplationibus illustratis, orationibus fulcitis, scientia et doctrina ditatis, ministerio verbi et apostolatus operibus in dies percolitis et augetis. Igitur vere caelestis et angelicae vocationis participes, quanto pretiosorem thesaurum gestatis, tanto diligentiore adhibeatis custodiam, non solum ut certam vestram vocationem et electionem faciatis, verum etiam ut in vobis, tanquam in servis apprime fidelibus et devotis, cor Regis et Sponsi consolationem et reparationem aliquam inveniat pro infinitis offensionibus et negligentis quibus homines ineffabilem Eius dilectionem rependunt » (1).

3. Cum ergo religiosorum status adeo praecellens sit, nihil mirum si humanae salutis hostis nullum non moveat lapidem, ut eos, qua perversis suasionibus, qua mundanarum voluptatum adlectu, qua denique passionum concitatione, ab eiusdem status sublimitate deiciat. Re quidem vera, non desunt graves desertionum casus, nedum ab statu religioso, verum etiam ab ipsa sacra militia in quam per ordinum susceptionem fuerant viri religiosi cooptati. Quod, quanto accidat eorumdem religiosorum, immo ipsius religionis, detrimento atque christifidelium scandalo, nemo est qui non videat. Quapropter, arrepta occasione Instructionis, non ita pridem a Sacra Congregatione de Sacramentis ad locorum Ordinarios missae super scrutinio candidatorum instituendo antequam ad ordines promoveantur (2), Sacra haec Congregatio Religiosorum, ut muneri suo satisfaciatur, facto verbo cum Sanctissimo ac de ipsius speciali mandato, haec quae sequuntur, in Moderatorum Religionum ac Societatum clericalium memoriam, revocare, atque, ubi opus sit, praecipere decrevit.

I.

De formatione alumnorum ad ordines promovendorum.

4. Ex ipsa rerum natura atque quotidiana experientia accipimus, Religionum prosperitatem ab alumnorum formatione, sicut a cultura pulchritudinem arborum potissimum pendere. Quod ita exponerat sanctae memoriae Pius IX (3): « Cum ex diligenti tyronum admissione atque optima illorum institutione latius cuiusque sacrae familiae status decorque plane pendeat, vos summopere hortamur, ut eorum qui religiosae vestrae familiae nomen daturi sunt, indolem, ingenium, mores antea accurate exploretis, ac sedulo investigetis quo consilio, quo spiritu, qua ratione ad regularem vitam ineundam ipsi ducantur ».

5. Enimvero, mature iam prudenterque delectis adolescentibus religiosae

(1) *A. A. S.*, vol. XXIII, p. 67.

(2) *Instructio* 27 Dec. 1930 (*A. A. S.*, vol. XXIII, p. 120).

(3) *Litt. apost. Ubi primum*, 17 Iunii 1847.

vitae candidatis, Superiores impense curabunt, ut eis una cum pietatis doctrina, ad aetatem eorum accommodata, inferiores quoque disciplinae tradantur, quae in gymnasiis tradi solent (1); « ita scilicet, ut non ante ad novitiatum accedant, quam humanitatis, ut aiunt, curriculum confecerint, nisi sat gravis interdum causa aliter decernendum suadeat » (2), quo casu compleri debebit, antequam cursus philosophicus incipiatur.

6. Atqui imprimis, maxima diligentia, iam inde a primo candidatorum in Religionem ingressu, Superioribus adhibenda erit ut adolescentes, non gregatim, neve festinanter adsciscantur (3), sed ii soli, in quibus divinae vocationis indicia deprehenduntur, et spes affulget eosdem cum fructu ecclesiasticis ministeriis perpetuo addictum iri (4). Ampliores adhuc de candidatis notitias sibi procurent Superiores antequam alumnos ad novitiatum admittant (5), et testimoniales litteras forsitan insufficienter acceptas, per alias accuratas investigationes a fide dignis personis habitas, suppleant. Neque negligent Superiores notitias sibi assumere de illorum familiarum moribus, utrum nempe parentes fuerint ab illis vitiis immunes, quae facile in prolem redundare possent. Nimirum, in candidatis ad sacerdotium designandis, communia vocationis religiosae indicia minime sufficiunt, sed requiruntur praeterea signa specialia clericorum statui propria. Hac ergo de causa praecipiunt sacri canones, ut novitiatum alius pro clericis, alius pro conversis habeatur, adeo ut qui pro una classe expletus fuerit, pro altera non valeat (6).

7. Expleto novitiatu, alumni in iis domibus collocentur, in quibus plena legum observatio floreat, praesertim quod ad perfectam vitam communem (7), necnon ad paupertatem spectat, ubi, praeterea, cetera ita sint disposita, ut praescriptum philosophiae ac theologiae cursum fructuosius valeant peragere. Quo quidem tempore cavebunt Superiores ne iuvenes a virtutum certamine animos remittant, illos ab illorum librorum aut ephemeridum lectione, quibus a bonis studiis praepediri utcumque possent, arcentes, necnon, quod ad animi recreationem pertinet, ab illis quoque exercitationibus corporeis, quae clericos minime decent, iuxta gravissimum monitum Concilii Tridentini (8): « Sic decet omnino clericos, in sortem Domini vocatos, vitam moresque suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus nil nisi grave, moderatum ac religione plenum praeseferant ». Curabunt quoque Superiores ut Magistri spiritus, quorum speciali curae toto studiorum curriculo illi committuntur, eorum animos ad vitam religiosam et clericalem, qua opportunis monitis, qua instructionibus atque adhortationibus, informant (9): hac enim ratione, et non aliter, tandem aliquando solidam doctrinam praefereant cum sanctissima vita coniunctam.

(1) *Cod. iur. can.*, c. 589.

(2) PIUS XI, Ep. ap. cit., p. 140.

(3) PIUS X, Ep. *Cum primum*, 4 Augusti 1913, ad Mag. Gen. O. P. (A. A. S., vol. V, p. 388: Cf. PIUS XI, *ibid.*).

(4) Can. 1363 § 1.

(5) Can. 544-545.

(6) Can. 558.

(7) Can. 587 § 2.

(8) Sess. XXII, c. I, *De reform.*

(9) Can. 558 § 1.

8. Quod spectat ad sacrarum litterarum studia, gravissima verba semper prae oculis habeant eiusdem Ss.mi Domini Nostri Pii XI (1): « Quam quidem rerum sacrarum cognitionem cum necesse sit Ecclesiae administratos et maximi facere et penitus percipere, id ipsum est hortationis Nostrae caput, ut sodales religiosos, sacerdotio vel iam potitos vel posthac initiandos, ad disciplinas sacras assidue excolendas excitemus, quas nisi calleant, vocationis suae munia perfecte absoluteque implere non poterunt. Cum enim iis, qui se Deo consecraverint, aut unum aut certe praecipuum propositum sit orare Deum et divina contemplari aut meditari, qui igitur gravissimo eiusmodi fungantur officio, nisi fidei doctrinam plane cognitam habeant atque perspectam? Quod velimus eos imprimis attendere, qui umbratili in caelestium rerum contemplatione vitam degunt; errant enim, si putant, theologicis studiis aut ante neglectis aut postea depositis, posse se, copiosa illa destitutos, quae e doctrinis sacris hauritur, Dei mysteriorumque fide cognitione, facile in excelsis versari atque ad interiorum cum Deo coniunctionem offerri atque evahi. Ad ceteros autem quod attinet, sive ii docent, sive contionantur, sive animis expiandis pro tribunali poenitentiae sedent, sive in sacras expeditiones dimittuntur, sive cum populo in cotidiana vitae consuetudine sermocinantur, nonne multiplex ista ministerii sacri exercitatio eo plus habitura est roboris atque efficacitatis, quo maiore eruditionis summa niteant ac polleant? ».

9. Quoniam vero haec iuvenum studiosa formatio compleri nequit ubi dissipationi locus detur, aut iuvenibus passim per diversas domos vagari, vel apud parentes commorari permittatur, ideo non absque iusta et gravi causa, de qua re Superiorum conscientia graviter onerata manet, eosdem itinera suscipere liceat, sed in domibus ad studia destinatis constanter permaneant; ibique, in exercitia pietatis ac scientiae, usque ad completum studiorum curriculum, incumbant assidue. Quod valet etiam, si quando eos, de licentia huius Sacrae Congregationis, ante completum quartum sacrae theologiae annum, presbyteratu insigniri contingat.

10. Cum autem maiores scopuli initio vitae sacerdotalis occurrere soloant, caveant Superiores ne post ordinationem et completo iam studiorum curriculum, iuvenes sibi ipsi relinquuntur, sed per aliquod tempus sub speciali cura eosdem habeant. Quod ut facilius fiat, illos in domibus ubi perfecta viget regularis observantia assignent, speciale tyrocinium, pro uniuscuiusque captu, subituros. Interim studia prosequantur et in eis iugem profectum edant ad normam sacri canonis, praecipientis ut « religiosi sacerdotes, ... post absolutum studiorum curriculum, quotannis, saltem per quinquennium, a doctis gravibusque patribus examinentur in variis doctrinae sacrae disciplinis antea opportune designatis » (2): de qua re, in quinquennali relatione Sacram hanc Congregationem edoctam teneant, simul rationem reddentes de causa motiva exemptionum, si quas ipsi dare censuerint.

11. Haec autem omnia officia Superiores faciliore negotio adimplebunt, si in personis, quibus iuvenum institutio committitur deligendis, speciales impenderint curas, ut non nisi viri prudentes, caritate ac pietatis observantia praestantes ad id muneris advocaverint. Ipsi vero spiritus Magistri necnon scientiarum Professores, alumni suis, iam ab unguiculis, exemplo discipuli-

(1) Ep. ap. cit., pp. 136, 137.

(2) Can. 590.

nae religiosae et virtutum sacerdotalium esse satagant, scientes nonnihil verba, plurimum vero exempla ad animos iuvenum informandos conferre (1).

II.

De scrutinio ante susceptionem ordinum peragendo.

12. Quod, vi canonicae legislationis, ad ordinationem religiosorum attinet, Superiores maiores vel concedunt litteras dimissorias Episcopis ordinantibus (2), vel saltem alumnos ordinationi praesentant cum litteris testimonialibus (3). Hiscce testimonialibus litteris Superior religiosus non solum alumnos esse de familia testatur, sed etiam de studiis peractis, deque aliis in iure requisitis fidem facit (4). Hinc liquet, gravissimam illam obligationem qua tenentur Episcopi efformandi, probandi ac seligendi proprios subditos saeculares qui sacros ordines recipere volunt, eandem prorsus Superioribus religiosis incumbere, quorum est suis subditis ad sacros ordines accessum permittere. Et licet Episcopi valeant ad normam iuris (5) testimonio Superiorum non acquiescere ac per sese religiosum ordinandum examinare, non tamen ad hoc tenentur; sed, coram Deo ac Ecclesia, Superiorum bono testimonio assentiri possunt, atque in ipsos plenam respondendi obligationem circa candidatorum formationem et dignitatem refundere (6).

13. Cum res ita sapienter ordinatae sint, tanquam sibi iniuncta Superiores existimare debent gravissima Apostoli verba, tam saepe inculcata, quibus Episcopi de strictissima obligatione admonentur, candidatos semel atque iterum probandi, antequam eos ad sacros ordines admittant: *Manus cito nemini imposueris; neque communicaveris peccatis alienis* (7): *et hi autem (Diaconi) probentur primum, et sic ministrent, nullum crimen habentes* (8). Priora verba commentans aiebat S. Ioannes Chrysostomus (9): *Quid est cito? Non post primam probationem, nec post secundum, vel tertiam; sed postquam saepius circumspexeris et accurate examinaveris.* Et Codex iuris canonici, Patrum Conciliorumque sententias perstringens, ait (10): *Episcopus sacros ordines nemini conferat, quin ex positivis argumentis certus sit de eius canonica idoneitate; secus non solum gravissimo peccat, sed etiam periculo se committit alienis communicandi peccatis.*

14. Quae cum ita sint, sequentia ab omnibus religionum et societatum clericalium moderatoribus deinceps erunt observanda. Novitii, ante professionem votorum temporalium, quae omnino praecedere debet promotionem ad tonsuram et ad ordines minores, Superiori petitionem scripto deferant,

(1) Can. 559 § 1; 588 § 1, 2.

(2) Can. 965 et 966 § 1.

(3) Can. 994 § 5.

(4) Can. 995 § 1.

(5) Can. 997 § 2.

(6) Can. 970, 995 § 2.

(7) *I Tim.*, V, 22.

(8) *Ibid.* III, 10.

(9) *Homil. XVI*, n. 1.

(10) Can. 973 § 3.

in qua expressis verbis testimonium ferant de sua ad statum religiosum et clericalem vocatione, simulque firmum propositum pandant perpetuo se militiae clericali, in statu regulari, mancipandi (1): quae petitio et declaratio in archivo asserventur. Superiores vero quemquam ad ordines ascendere ne sinant, quamdiu de eiusdem moribus, pietate, modestia, castitate, ad statum clericalem propensione, in studiis ecclesiasticis profectu, necnon religiosa disciplina, sibi per accuratum scrutinium non constiterit (2). Ad quod certius obtinendum, testimonium exquirant Magistri spiritus aliorumque, quibus ob specialem cum alumnis frequentiam, horum vitam moresque pernoscere contigerit. Quae testimonia leviter ne recipiantur, sed sedulo ponderentur, habita ratione prudentiae, sinceritatis, iudicii maturitatis illa ferentium. De factis inquisitionibus deque scrutini exitu, iustum condatur documentum in archivo asservandum. Denique, Superior ipse, vel per se, vel per alium scientia ac prudentia praeditum, sibi que adolescentum fiduciae comparandae idoneum, hos interrogare curet, ut tandem aliquando certior reddatur, ipsos libere ac scienter ordines in statu religioso appetere.

15. Quod ad ordinum maiorum susceptionem attinet, meminisse Superiores religiosos oportet, eos alumnos suos minime posse ad eosdem promoveri sinere, antequam professionem sive perpetuam, sive solemnem emiserint (3). In Religionibus ubi perpetua vota non emittuntur, Superiores districto ventantur, alumnos ante triennium completum votorum temporariorum ad ordines sacros promoveri: in Societatibus vero sine votis — peracta, si adsit, perpetua seu definitiva cooptatione — ante triennium item completum a prima post novitiatum cooptatione in ipsam Societatem.

16. Antequam alumni ad subdiaconatum admittantur, novam Superiores inquisitionem de supradictis (4) instituere debent. Ad quod praestandum documenta inquisitionis iam peractae in archivo servata iterum videant, et nova testimonia de moribus, deque spiritualibus qualitatibus cum antiquis comparent; ut probe noscant quomodo iuvenes a prima professione, tum in disciplina religiosa, tum in profectu in studiis clericalibus sese exhibuerint. Quibus demum peractis, si digni et idonei inventi fuerint, nulla que adsit ratio canonica cur ab ordine recipiendo arceantur, Superiores litteras dimissoriales seu testimoniales pro ordinatione ipsis concedere possunt; iis servatis quae in iure canonico propriisque constitutionibus statuuntur.

17. In omnibus vero Religionibus et Societatibus, Superiores antequam alumnos ad subdiaconatum praesentent, praeter inquisitionem supra praescriptam (n. 16), ab ipsis testificationem, intuitu subsequaturae, tempore suo, sacrae ordinationis, manu propria candidati subscriptam et iuris iurandi fide, coram Superiore, firmatam, exigere debent sequentis tenoris:

Ego subsignatus *N. N.*, alumnus Ordinis vel Congregationis *N. N.*, cum petitionem Superioribus exhibuerim pro recipiendo subdiaconatus ordine, diligenter re perpensa coram Deo, iuramento interposito, testificor: 1. Nulla me coactione, seu vi, aut nullo impelli timore in recipiendo eodem

(1) Can. 973 § 1.

(2) Can. 973 § 1.

(3) Can. 964 § 3, 4.

(4) N. 14.

sacro ordine, sed ipsum sponte exoptare, ac plena liberaque voluntate eundem cum adnexis oneribus amplecti velle. — 2. Fateor mihi plene esse cognita cuncta onera ex eodem sacro ordine dimanantia, quae sponte amplector, ac Deo opitulante propono me toto vitae curriculo diligenter servare: — 3. Quae castitatis voto ac coelibatus lege praecipiantur, clare me percipere testor, eaque integre servare usque ad extremum vitae, Deo adiuvante, firmiter statuo. — 4. Denique sincera fide spondeo iugiter me fore, ad normam sacrorum canonum, obsequentissime obtemperaturum iis omnibus quae mihi a Praepositis, iuxta Ecclesiae disciplinam, praecipiantur, paratus virtutum exempla, tum opere, cum sermone, aliis praebere, adeo ut tanti officii susceptione retributionem a Deo promissam accipere merear. Sic testor ac iuro, super haec Sancta Dei Evangelia, quae manu mea tango. ...die... mensis... anni... *N. N. manu propria.*

18. Notandum, in Ordinibus votorum solemnium, praedictam testimoniam, manu propria religiosi subscriptam et iurisiurandi fide firmatam, emissioni votorum solemnium praemitti debere.

19. In dimissoriis litteris pro alumnorum ordinationibus, iuxta praescripta Codicis iuris canonici concedendis, necnon in testimonialibus litteris, Superiores de his omnibus, onerata eorum conscientia, Episcopo ordinanti testentur; cui tamen liberum sit pro lubitu interrogationes etiam privatim alumnis ordinandis facere.

20. Licet pro diaconatus et presbyteratus ordine opus non sit informationes adeo amplas atque nova requirere testimonia, advigilent tamen Superiores et videant utrum, in intervallo ab unius et alterius ordinis sacri collatione, nova acciderint, quae vel patefaciant dubiam ad sacerdotium vocationem, vel nullam prorsus commonstrent. Hoc in casu, perscrutatione perquam diligenter peracta, adhibitoque virorum prudentum consilio, novi ordinis susceptionem ponitus interdiciant, remque ad hanc Sacram Congregationem referant, a qua, pro singulis casibus, quod opportunius in Domino visum fuerit, decernetur.

21. Haec omnia Ss. mus Dominus Noster Pius divina Providentia Pp. XI in audientia diei 1^o mensis Decembris anni 1931, audita relatione ab infra-scripto Card. Praefecto Sacrae Congregationis peracta, rata habere et confirmare dignatus est, mandans praeterea ut praesens instructio omnibus Supremis Religionum et Societatum clericalium Moderatoribus notificetur, ab ipsis adamussim observanda, praecipiens etiam ut sub initio cuiuslibet anni religiosi clericis perlegatur, deque hisce praescriptionibus fideliter adimpletis Superiores in quinquennialibus relationibus Sacram hanc Congregationem edoceant.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis, die mense et anno, ut supra.

Fr. A. H. M. CARD. LÉPICIER, O. S. M., *Praefectus.*

L. ✠ S.

V. La Puma, *Secretarius.*

